

Anno LXXIV | numero 3 - 2025



Economia trentina

Rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato Turismo e Agricoltura di Trento - Poste Italiane SpA - spedizione in A.P. - 70% Trento n. 3-2025

GIOVANI, LAVORO E ATTRATTIVITÀ
IL FUTURO DEL TRENTINO
TRA ARRIVI E PARTENZE

INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679, La informiamo che i Suoi dati personali saranno trattati dalla Camera di Commercio Industria Artigianato Turismo e Agricoltura di Trento, Titolare del trattamento, per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina".

In nessun caso i Suoi dati saranno diffusi, né trasferiti all'esterno, ma potranno essere comunicati a terzi, incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio della rivista ed esclusivamente nei limiti e con le modalità previste dalla normativa vigente.

I dati conferiti saranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alla finalità indicata. Lei potrà far valere i Suoi diritti di cui agli artt. 15 e ss. Del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento e reclamo al Garante Privacy) e, in particolare, potrà richiedere in qualunque momento la cancellazione del Suo nominativo dall'indirizzario, scrivendo a Camera di Commercio I.A.T.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).

PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al Regolamento (UE) 2016-679 (GDPR – Regolamento europeo in materia di dati personali e ai sensi dell'art. 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio I.A.T.A. di Trento, in qualità di Titolare del trattamento, comunica che:

- nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento, sono presenti banche dati a uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
 - per far valere i diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento) e in particolare per richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario può scrivere a Camera di Commercio I.A.T.A. di Trento, via Calepina 13 - 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).
-

ECONOMIA TRENTINA

Rivista trimestrale
della Camera di Commercio
Industria Artigianato Turismo e
Agricoltura di Trento

Presidente:
Andrea De Zordo

Anno LXXIV - n. 3-2025
Settembre 2025

Direzione e redazione:
Camera di Commercio IATA di Trento
Via Calepina 13 - 38122 Trento
Tel: 0461 887269
Fax: 0461 986356
e-mail:
donatella.plotegher@tn.camcom.it
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34
dell' 11 Agosto 1952

Direttore responsabile:
Alberto Olivo
Comitato editoriale:
Michele Andreus
Alberto Folgheraiter
Alessandro Franceschini
Mauro Marcantoni
Daniele Marini
Alberto Olivo
Massimo Pavanelli
*Coordinamento editoriale e
redazionale:*
Donatella Plotegher

Progetto grafico:
Plus Communication
*Impaginazione
e stampa:*
Arti Grafiche
Cardamone srl



Fotografie: Archivio Camera di
Commercio di Trento, ph. Romano
Magrone; Archivio fotografico
Ossicolor; Biblioteca Gian Pietro
Muratori, Cavalese; Biblioteca
comunale, Trento; Museo
Diocesano Tridentino, Trento;
Wikimedia Commons: Creative
Commons Attribution-Share
Alike3.0 Unported, ph. Moliva;
123RF: assumption111, pressmaster,
videst, geckophotos, baloncici,
peopleimages12, pitinan, lacheev,
chalabala, milkos, nenetus, halfpoint,
alexis84, liudmilachernetska,
rglinski, wavebreakmediamicro,
schlenger86, sergiomonti,
anyaberkut, dudlajzov, saiko3p,
itchaznong, atlasfoto, burdun,
gioiak2, stratfordproduction,
vencavolrab78, antonioscarpi,
wolfhound911, artem1986, marotti,
digoarpi, cdstock, samotrebzan,
bloodua, digi13, icholakov, elec,
avictorero, leaf, armmypicca,
ekkachai.

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in Abbonamento Postale
70% Trento n. 3-2025
ISSN 0012-9879

Foto di copertina:
123RF: cherezoff

Corrispondenza, manoscritti,
pubblicazioni devono essere
indirizzati alla Direzione della
rivista. Gli articoli firmati e siglati
rispecchiano soltanto il pensiero
dell'Autore e non impegnano la
Direzione della rivista. È vietata la
riproduzione degli articoli e delle
note senza l'autorizzazione.



AREA SVILUPPO

02

VERSO UN ECOSISTEMA ATTRAENTE

MICHELE ANDREUS
MASSIMO PAVANELLI



07

IL TRENTINO TRA SFIDE GLOBALI E STRATEGIE DI ATTRATTIVITÀ

ACHILLE SPINELLI

10

GIOVANI: UNA “EMORRAGIA DI RISORSE”

DANIELE MARINI



19

SISTEMI ECONOMICI E DEMOGRAFIA

GIANLUCA TOSCHI
LORENZO DI LENNA



24

PARTENZE E ARRIVI

ALESSANDRO
FRANCESCHINI



29

TRA ECCELLENZE E PROVINCIALISMI

LAURA MARAN



AREA ECONOMIA E AZIENDE

35

RENDIMENTI SALARIALI E COMPETENZE DIGITALI

ALESSIO TOMELLERI
GIORGIO CUTULI



41

L'ALLUMINIO NELLA TERRA DELLE MELE

ALBERTO FOLGHERAITER

AREA CULTURA E TERRITORIO

46

“POVERI DIAVOLI”

DOMIZIO CATTOI



50

MOBILITÀ SOSTENIBILE A SERVIZIO DEI TERRITORI

MASSIMO GIRARDI



55

TRENTODOC vs

FRANCIACORTA

FILIPPO PISONI



OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

62

EUROPA, GIGANTE

ECONOMICO E

NANO POLITICO

GIANNI BONVICINI

68

“LA PARTITA DEI FUTURI”

DAVIDE GIRARDI



VERSO UN ECOSISTEMA ATTRAENTE

MICHELE ANDREAUS Professore ordinario presso il Dipartimento di economia e management dell'Università di Trento

MASSIMO PAVANELLI Coordinatore dell'Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento

Meritocrazia e innovazione per favorire il ricambio nel tessuto imprenditoriale trentino

Il tema dell'attrattività di un territorio piccolo come il Trentino è di estrema importanza, per vari motivi. Innanzitutto, il nostro benessere è direttamente proporzionale alla ricchezza che il territorio produce. Sarebbe pertanto importante che il Trentino fosse caratterizzato da una società dinamica, innovativa, in grado di produrre alto valore aggiunto, nei servizi, nell'agricoltura, nel manifatturiero, ma anche nella pubblica amministrazione. Il *trend* demografico negativo, l'invecchiamento della popolazione, la stessa popolazione numericamente esigua, produce statisticamente po-

chi talenti e spesso quei pochi che produciamo, emigrano. È evidente come una popolazione più numerosa, in valore assoluto, produca più talenti. Conseguentemente, una strategia valida potrebbe essere legata alla capacità di attrarre talenti, fare in modo che il territorio sia accogliente e in grado di convincere una persona ad alta formazione e alto spirito imprenditoriale a scegliere il Trentino, piuttosto che un altro contesto, oltre ovviamente a creare le condizioni affinché il luogo sia effettivamente in grado di valorizzare i propri talenti, in termini di soddisfazione professionale: non solo sti-

pendio e prospettive di carriera, ma anche gratificazione nel senso più ampio del termine.

Per fare questo non basta l'amenità del territorio, utile semmai per le vacanze, ma serve un ecosistema, sulla cui creazione tutti dovrebbero lavorare. Per ecosistema si intende un insieme di elementi, che vanno dalla valorizzazione della meritocrazia alla capacità di leggere e declinare l'innovazione in forma imprenditoriale, alla presenza di adeguati finanziamenti di capitale di rischio.

Uno degli ultimi numeri di Economia trentina ha affrontato il tema delle *start-up*, con dati in chiaro scuro, forse più scuro che chiaro. Questo *forum* è una sorta di prosecuzione, con un approfondimento sul tema proprio

dell'attrattività. Certamente non saremo in grado di fornire analisi esaustive, non compatibili con il taglio e le dinamiche di una rivista, però alcuni approfondimenti possono essere certamente di stimolo per ulteriori riflessioni e magari fornire le basi per la definizione di future strategie di sviluppo territoriale.

Nelle tabelle che seguono vengono forniti alcuni dati che consentono di intuire talune dinamiche del contesto imprenditoriale, in parte anche legate alla capacità del territorio di essere effettivamente attrattivo. In particolare, l'Ufficio studi e ricerche camerale ha estratto i dati relativi all'età media delle figure chiave delle imprese di nuova costituzione negli anni 2004, 2014 e 2024.

UNA POPOLAZIONE
PIÙ NUMEROSA
PRODUCE
PIÙ TALENTI

Tabella 1 - Distribuzione per fasce di età delle figure chiave delle imprese di nuova costituzione anno 2004 (valore assoluto - valore %)

	2004									
	Società di capitali		Società di persone		Ditta individuale		Altre forme		Totale	
da 18 a 34 anni	150	33,71%	121	39,03%	902	42,51%	7	25,00%	1180	40,62%
da 35 a 49 anni	208	46,74%	137	44,19%	841	39,63%	7	25,00%	1193	41,07%
da 50 a 64 anni	69	15,51%	42	13,55%	280	13,20%	11	39,29%	402	13,84%
più di 64 anni	10	2,25%	4	1,29%	98	4,62%	1	3,57%	113	3,89%
n.cod.	8	1,80%	6	1,94%	1	0,05%	2	7,14%	17	0,59%
Totale complessivo	445		310		2122		28		2905	

Tabella 2 - Distribuzione per fasce di età delle figure chiave delle imprese di nuova costituzione anno 2014 (valore assoluto - valore %)

	2014									
	Società di capitali		Società di persone		Ditta individuale		Altre forme		Totale	
da 18 a 34 anni	112	22,72%	34	25,00%	729	41,09%	10	24,39%	885	36,29%
da 35 a 49 anni	251	50,91%	63	46,32%	677	38,16%	17	41,46%	1008	41,33%
da 50 a 64 anni	104	21,10%	33	24,26%	295	16,63%	8	19,51%	440	18,04%
più di 64 anni	23	4,67%	0	0,00%	73	4,11%	6	14,63%	102	4,18%
n.cod.	3	0,61%	1	0,74%	0	0,00%	0	0,00%	4	0,16%
Totale complessivo	493		136		1774		41		2439	

Tabella 3 - Distribuzione per fasce di età delle figure chiave delle imprese di nuova costituzione anno 2024 (valore assoluto - valore %)

	2024									
	Società di capitali		Società di persone		Ditta individuale		Altre forme		Totale	
da 18 a 34 anni	167	18,03%	22	26,19%	769	42,25%	4	11,76%	962	33,59%
da 35 a 49 anni	355	38,34%	36	42,86%	626	34,40%	9	26,47%	1026	35,82%
da 50 a 64 anni	328	35,42%	22	26,19%	361	19,84%	14	41,18%	725	25,31%
più di 64 anni	76	8,21%	4	4,76%	64	3,52%	7	20,59%	151	5,27%
n.cod.	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%
Totale complessivo	926		84		1820		34		2864	

Fonte Tabelle 1, 2, 3: Elaborazioni Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati del Registro imprese

Tabella 4 - Età media figure chiave delle imprese di nuova costituzione 2004-2014-2024

	2004				2014				2024			
	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme
Età media	39,53	37,97	38,56	44,65	42,74	42,51	39,18	45,54	46,79	43,36	39,01	52,24

Per figure chiave si intendono presidenti o amministratori unici e/o delegati nelle società di capitali, soci accomandatari nelle sas, soci con legale rappresentanza nelle snc, titolari delle imprese individuali. La categoria “altre forme” è, infine, composta da forme giuridiche “residuali” rispetto alle precedenti, come cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, eccetera. Nella costituzione delle nuove imprese si nota un progressivo innalzamento dell’età media delle figure chiave, come se i giovani fossero meno interessati rispetto al passato a costituire nuove imprese, e questo in tutte le forme giuridiche. Nelle società di capitali, questo andamento potrebbe in parte essere dovuto alla costituzione di nuove imprese controllate da altre, che si sono stabilite sul territorio, e sarebbe questo un possibile segnale di attrattività del territorio. In realtà, preoccupa il progressivo innalzamento dell’età media delle figure chiave in tutte le forme giuridiche, come evidenziato in Tabella 4, che nei venti anni considerati passa da 39 a 46 anni nelle società di capitali e da 37 a 43 nelle società

di persone.

L’età media rimane sostanzialmente costante solo nelle ditte individuali, che rappresentano spesso forme di micro-imprenditorialità, ovvero forme di imprenditorialità che talvolta sostituiscono precedenti forme di lavoro dipendente attraverso collaborazioni a partita Iva.

È interessante notare anche l’età media delle figure chiave nelle imprese cancellate, che cresce in tutte le categorie. In particolare, nelle forme più “strutturate” passa da 48 a 54 (società di capitali) e da 47 a 58 (società di persone), come evidenziato nella Tabella 5. Questo potrebbe denotare un progressivo impoverimento del tessuto imprenditoriale, dove una parte crescente delle cancellazioni vede una sorta di fallimento nel passaggio generazionale, o perché non esistono successori nella famiglia dell’imprenditore, o perché non si trovano nuovi imprenditori interessati a subentrare. Si tratta di un fenomeno che avremo modo di approfondire e che desta non poche preoccupazioni.



**Tabella 5 - Età media figure chiave delle imprese cancellate 2004-2014-2024
(valore assoluto)**

	2004				2014				2024			
	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme
Età media	49,79	47,29	50,46	55,23	52,48	52,02	50,99	57,93	54,34	58,13	54,70	55,73

**Tabella 6 - Distribuzione età media figure chiave imprese trentine per fasce di età 2004-2014-2024
(valore %)**

Classe di età	2004					2014					2024				
	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.
da 18 a 29 anni	4,1%	7,0%	6,7%	1,5%	6,4%	3,7%	4,0%	6,0%	3,4%	5,3%	4,0%	2,3%	7,2%	2,0%	5,9%
da 30 a 49 anni	51,7%	52,6%	47,1%	37,3%	48,2%	46,2%	42,8%	42,5%	37,6%	43,2%	33,5%	27,2%	35,0%	23,7%	33,7%
da 50 a 69 anni	38,2%	34,1%	36,7%	51,4%	36,6%	40,1%	43,7%	41,0%	46,7%	41,3%	50,2%	54,7%	46,0%	58,1%	48,0%
>= 70 anni	6,0%	6,3%	9,6%	9,8%	8,8%	10,0%	9,5%	10,5%	12,3%	10,3%	12,4%	15,9%	11,8%	16,2%	12,4%

**Tabella 7 - Età media figure chiave imprese trentine 2004-2014-2024
(valore assoluto - valore %)**

	2004					2014					2024				
	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.	Società di capitali	Società di persone	Ditta individuale	Altre forme	Tot.
Età media	48,75	47,57	49,38	53,23	49,12	50,75	51,25	50,76	52,99	50,84	53,69	56,21	52,12	57,06	52,97
					Incr. 10 anni	4,12%	7,74%	2,79%	-0,45%	3,51%	5,79%	9,69%	2,69%	7,68%	4,18%
										Incr. 20 anni	10,14%	18,17%	5,56%	7,20%	7,84%

Fonte Tabelle 4, 5, 6, 7: Elaborazioni Ufficio studi e ricerche della Camera di Commercio di Trento su dati del Registro imprese

Anche se andiamo a vedere i dati relativi all'età media delle figure chiave in assoluto e non con la focalizzazione sulle imprese di nuova costituzione, i dati confermano il *trend*, sia con una maggiore pressione nelle tre osservazioni sulle fasce di età più alte, sia come età media. I dati contenuti nella Tabella 6 evidenziano come nelle tre osservazioni, le fasce di età più anziane siano in costante aumento, con gli *over 70* che, in valore assoluto, aumentano del 43% (da 3.700 a 5.308), nel totale e addirittura del 375% (da 277 a 1.318) nelle società di capitali. Anche i dati riportati nella Tabella 7 appaiono interessanti e confermano quanto già emerso, con un

incremento dell'età media non marginale. La domanda, non risolta in questa sede, è il perché di questo andamento. Il progressivo aumento dell'età media delle figure chiave nelle imprese cancellate, per certi versi, richiede più attenzione rispetto all'andamento dell'età media delle figure chiave nelle imprese di nuova costituzione. Certo, una chiave di lettura è certamente nel progressivo invecchiamento della popolazione, che incide in modo più consistente sui lavoratori dipendenti, che a una certa età devono interrompere il rapporto di lavoro, mentre le figure chiave delle imprese non hanno questo vincolo.



Per le società di capitale questo andamento potrebbe anche essere visto come un'effettiva capacità di attrarre imprese, che nascono come imprese controllate da altre, che già operano sul mercato e che spostano una parte del *business* in provincia di Trento. Per quanto riguarda invece le cancellazioni, l'andamento potrebbe, come accennato, essere legato a un numero crescente di imprese che chiudono perché non hanno un futuro nella *governance*, per una serie di motivi. Quindi, assistiamo alla cancellazione di imprese con figure chiave con un'età media crescente, e la costituzione di nuove imprese con un'altrettanto crescente età media, con il conseguente interrogativo su cosa potrà accadere una volta che le figure chiave arriveranno alla conclusione del loro ciclo professionale. Rimane, inoltre, irrisolto il quesito sulla concreta capacità di imprese con una crescente età media delle figure chiave, anche e soprattutto nelle imprese di nuova costituzione, che dovrebbero naturalmente essere quelle più innovative, con una forte capacità di mettere in discussione anche modelli di *business* che hanno forse dato il meglio in passato, ma che incomincia-

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE INCIDE SOPRATTUTTO SUI LAVORATORI DIPENDENTI

no a rivelarsi deboli in prospettiva futura, anche guardando il complessivo andamento del Pil provinciale.

Certo, un approfondimento interessante riguarda un'analisi dell'andamento dell'età non solo dei consiglieri e dei legali rappresentanti, ma anche dei dirigenti, soprattutto nelle società di capitali, e del personale in generale.

Altro interrogativo, che in questa sede non possiamo che limitarci a sollevare, riguarda l'effettiva innovatività di imprese di nuova costituzione con una crescente età media delle figure chiave. Questo anche e soprattutto in un'ottica di dotare il territorio di un maggiore numero di imprese ad alto valore aggiunto, in grado di aiutare il contesto a gestire meglio il *trend* demografico,

che vedrà nel tempo una rarefazione dei lavoratori per un semplice motivo demografico. In altri termini, il minore numero di lavoratori attivi dovrà essere caratterizzato da un consistente aumento del valore aggiunto della produzione di beni e servizi, in tutti i comparti: agricoltura, manifatturiero e servizi. ■



IL TRENTINO TRA SFIDE GLOBALI E STRATEGIE DI ATTRATTIVITÀ

ACHILLE SPINELLI

Vicepresidente e Assessore allo sviluppo economico, lavoro, famiglia, università e ricerca della Provincia autonoma di Trento

Un impegno per imprese e lavoratori

Il Trentino, come molti territori avanzati, è chiamato a confrontarsi con un contesto in continua evoluzione, segnato da sfide complesse e interconnesse. Le trasformazioni economiche, le nuove tecnologie, la transizione energetica e ambientale impongono un ripensamento profondo delle politiche di sviluppo e ci interrogano su come sostenere la competitività del nostro tessuto produttivo.

Accanto a queste dinamiche, si evidenziano con forza anche sfide sociali: l'accesso alla casa, la questione salariale, l'inflazione. Temi che incidono direttamente sulla capacità delle imprese di attrarre e trattenere forza lavoro e che influen-

zano la possibilità per le persone di vivere in modo stabile e soddisfacente sul territorio. La qualità della vita, in tal senso, è un fattore chiave: dai servizi conciliativi al *welfare*, occorre costruire un ecosistema che renda il Trentino attrattivo non solo per chi fa impresa, ma anche per chi lavora.

Sono temi emersi con chiarezza anche al recente "Forum dell'Economia", che ha coinvolto imprese, sindacati ed esperti di rilievo nazionale e internazionale. È emersa la necessità di accompagnare le aziende - comprese le microimprese, che rappresentano l'ossatura del nostro sistema economico - in un processo di evoluzione basato sull'innovazione, sulla ri-

cerca, sull'investimento in competenze. Ma anche l'urgenza di trattenere e attrarre nuovi talenti, offrendo prospettive di crescita e contesti professionali stimolanti.

L'attrattività è, oggi più che mai, una condizione imprescindibile per la crescita. E si costruisce attraverso una visione condivisa, che mette in relazione leva pubblica e strategia d'impresa. Non bastano più gli incentivi: serve promuovere progettualità di ampio respiro, fondate sulla collaborazione tra pubblico e privato. Vogliamo che il Trentino sia un territorio dove le persone possano costruire un progetto di vita, attratte dalla qualità dell'ambiente, dalla coesione sociale, dal dinamismo economico. Un territorio che offre opportunità, riconosce il merito, valorizza il capitale umano.

Il Trentino è anche un luogo dove fare impresa è più semplice grazie a un ecosistema efficiente, aperto alle collaborazioni, attento alla sostenibilità e con una forte vocazione all'innovazione tecnologica. Qui, le aziende possono contare su un sistema formativo solido, capace di formare figure tecniche e scientifiche altamente qualificate, pronte a entrare subito

nel mondo del lavoro.

Il portale "Invest in Trentino" accompagna passo dopo passo ogni progetto d'impresa, offrendo servizi personalizzati: dalla ricerca del personale alla collaborazione con università e centri di ricerca, fino all'individuazione degli spazi produttivi e all'accesso al credito.

Scegliere il Trentino per avviare o trasferire un'impresa significa entrare in un territorio che punta sull'innovazione, sulla ricerca e sulla qualità delle persone, un territorio che crede nel futuro e investe sulle competenze.

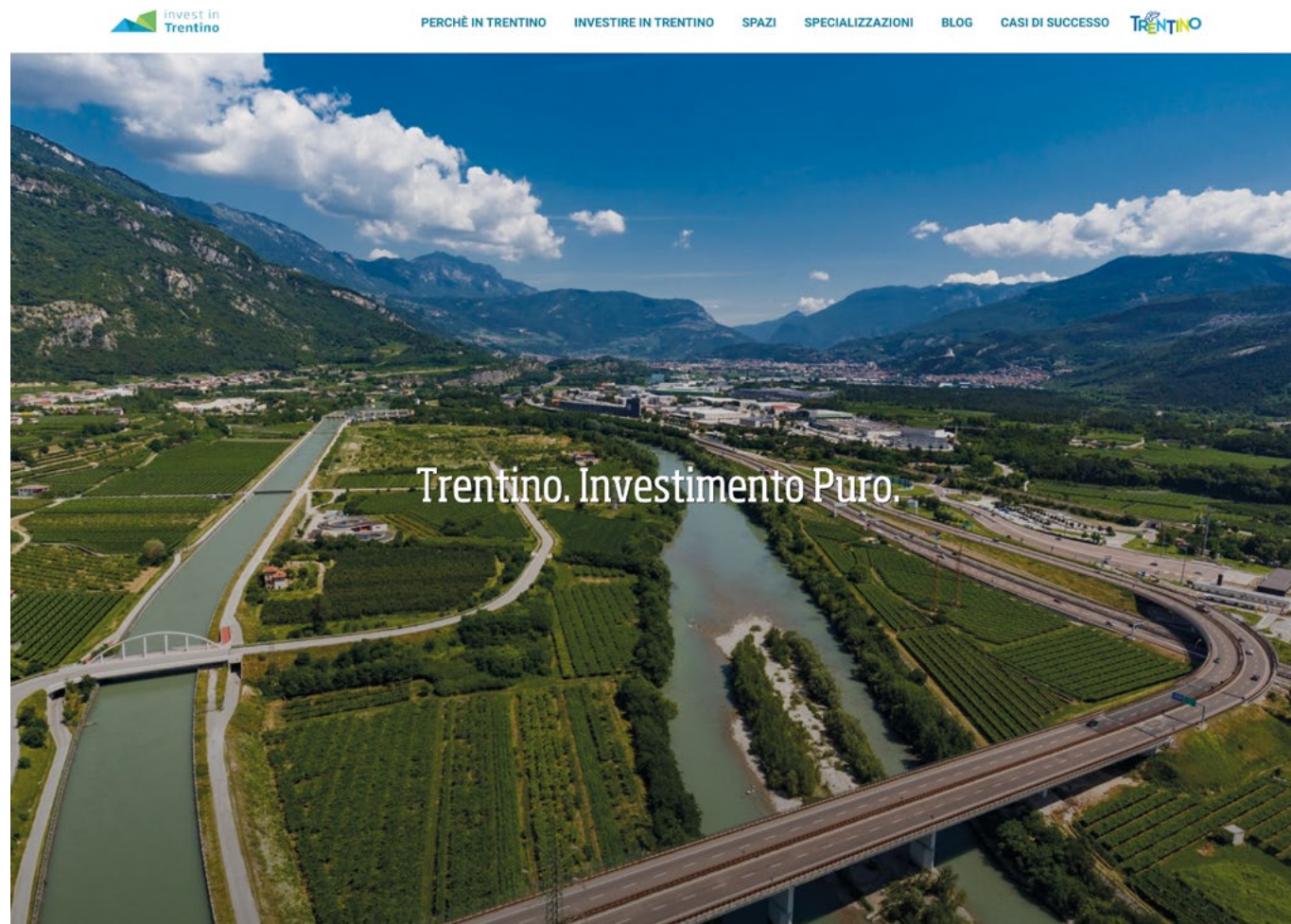
In questa direzione, abbiamo attivato strumenti concreti.

Sul piano fiscale, con l'ultimo assestamento di bilancio abbiamo ridotto ulteriormente l'aliquota Irap al 2% per le imprese che sottoscrivono contratti collettivi migliorativi. Si tratta di un "Patto con le imprese", sostenuto da 15 milioni di euro, che collega competitività e responsabilità sociale, incentivando salari adeguati e relazioni di lavoro di qualità.

Sosteniamo con decisione anche ricerca, trasferimento tecnologico e imprenditorialità innovativa. Attraverso Trentino

IL TRENTINO È UN TERRITORIO CHE CREDE NEL FUTURO E INVESTE SULLE COMPETENZE

La home page del portale "Invest in Trentino"





La zona industriale di Nago-Torbole

Sviluppo e l'Agenzia provinciale incentivazione attività economiche (Apiae) rafforziamo ecosistemi di innovazione, spazi d'impresa e servizi per le aziende. I nostri centri di ricerca e le sinergie con l'Università di Trento sono leve strategiche per la crescita intelligente.

Allo stesso tempo, lavoriamo per creare condizioni favorevoli anche per i lavoratori e le famiglie.

Abbiamo ampliato la soglia per l'esenzione dall'addizionale regionale Irpef (ora fino a 30mila euro anche senza figli a carico), confermato le detrazioni per figli e previsto un contributo *una tantum* di 3.600 euro per i pensionati più fragili.

Investiamo su politiche di conciliazione vita-lavoro e potenziamo il *welfare*: il già citato "Patto con le imprese" include clausole per garantire l'adeguamento dei salari nei contratti pubblici e misure specifiche per i lavoratori stagionali, come il prolungamento della Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpi) integrata da ore formative retribuite.

Infine, continuiamo a puntare su istruzione e formazione, consapevoli che un sistema educativo di qualità è il prerequisito per l'occupabilità e l'innovazione.

Il Trentino è molto più di un contesto lavorativo competitivo: è un territorio che unisce bellezza ambientale, servizi efficienti, coesione sociale. È questo equilibrio tra qualità del lavoro e qualità della vita che rende il nostro ecosistema attrattivo

per imprese, talenti, famiglie. Vogliamo che il nostro territorio sia un punto di riferimento per chi desidera investire, lavorare e vivere in un ambiente dinamico, sicuro e sostenibile. Per questo investiamo in infrastrutture – fisiche, digitali e sociali – e promuoviamo un modello di sviluppo che integri crescita economica, inclusione e innovazione.

L'attrattività non è un obiettivo astratto: è la chiave per affrontare il futuro con

fiducia. È la base per un Trentino capace di generare benessere diffuso, trattenere le energie migliori e attrarne di nuove. Un Trentino che guarda al mondo nuovo con audacia, offrendo opportunità solide e un orizzonte di qualità. ■

L'ATTRATTIVITÀ È LA CHIAVE PER AFFRONTARE IL FUTURO CON FIDUCIA



GIOVANI: UNA “EMORRAGIA DI RISORSE”

DANIELE MARINI Università di Padova e Direttore scientifico Community Research&Analysis

Un fenomeno che può essere contenuto
da politiche e investimenti di lungo periodo

Qualche mese fa l'Istat ha presentato l'annuale fotografia dell'Italia. Un fotogramma ha ritratto anche il fenomeno dei giovani che si spostano all'estero alla ricerca di opportunità.

Nel decennio 2003-2023 sono stati più di 1 milione i connazionali espatriati e di questi un terzo (352mila) aveva un'età compresa fra i 25 e i 34 anni: di questi, il 37,7% era in possesso di una laurea. Inoltre, l'Istituto rileva come i ritorni siano un numero inferiore, e così in dieci anni sono state disperse 97mila risorse umane qualificate. Questa “processio-

ne” di giovani che decidono di andare a trovare opportunità d'impegno nei Paesi esteri è stata descritta come la “fuga dei cervelli”. Si tratta di una definizione sintetica che però cattura solo una parte delle questioni sottostanti. La realtà è che insiste un insieme di fenomeni convergenti che genera la “fuga”. Un po' come un *iceberg*: se ne vede la punta, ma sotto il pelo dell'acqua si cela una massa di ghiaccio. Oltre al fatto che, come dimostra anche una recente ricerca della Fondazione Nord Est, non sono solo i “cervelli” – intesi nel senso di laureati – ad andarsene, ma anche diplomati. E, per con-

verso, tale espressione in qualche modo deprime quei “cervelli” che, invece, decidono di rimanere in Italia. Per qualità, quantità e gravità, sarebbe meglio definire il fenomeno come una “emorragia di risorse” potenziali di cui il Paese si sta privando e che, al momento, non sembra in grado di limitare. Proviamo qui sinteticamente a dipanare alcune questioni che generano tale emorragia dal nostro Paese, sapendo che possiamo individuare almeno due ordini di problemi: uno di carattere strutturale, l'altro di ordine simbolico e culturale. Dal punto di vista strutturale possiamo identificare alcune questioni collegate alla spinta all'uscita.

In primo luogo, l'assenza di un vero e proprio sistema di orientamento scolastico e professionale. Non mancano certo le iniziative volte a informare sui percorsi scolastico-formativi e sugli sbocchi professionali. Anzi, in virtù della (dis)articolazione dei corsi di formazione, dell'apertura progressiva di indirizzi all'interno di medesimi istituti e della progressiva carenza di studenti – determinata dal calo demografico – gli enti di formazione, le scuole di ogni ordine e grado, le università si muovono su un mercato che si va restringendo e per la loro sopravvivenza cercano in ogni modo di attrarre iscritti attraverso iniziative di informazione, oltre che proponendo percorsi dai titoli sempre più immaginifici, non di rado di difficile comprensione. Paradoss-

almente disorientando gli utenti.

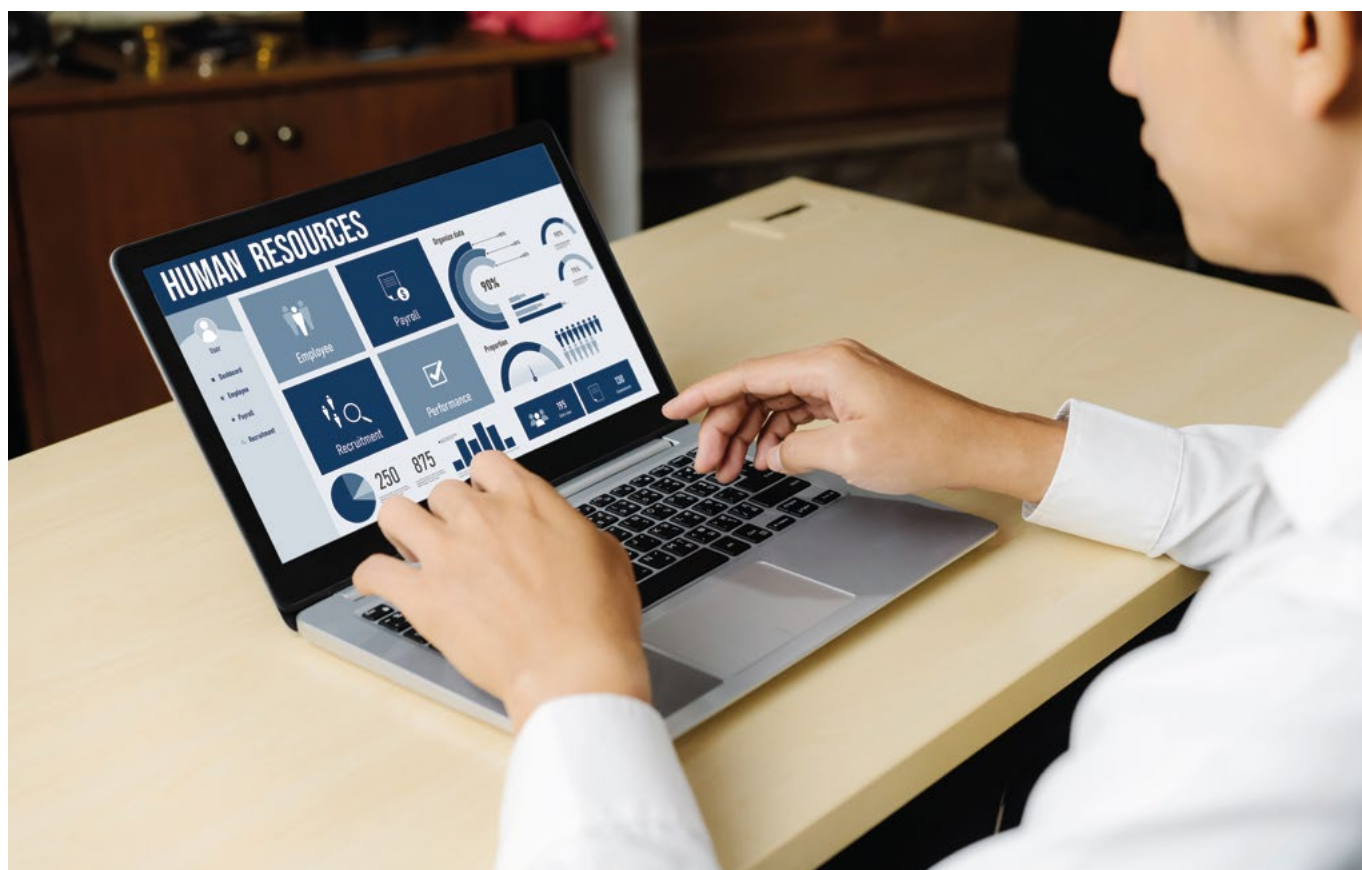
Tuttavia, una cosa è “informare”, altra è “orientare”: quest'ultimo è un processo di accompagnamento sistematico e di lungo periodo. Non si “orienta” con un incontro illustrativo di un indirizzo formativo o di una professione. Ma si dovrebbero realizzare percorsi pluriennali che avvicinino i giovani alla conoscenza e all'educazione al lavoro.

Mancando ciò, si scarica sulle famiglie e le giovani generazioni l'onere di decidere il loro futuro scolastico e professionale, sulla base delle loro conoscenze e relazioni. Va da sé che in un contesto dove le informazioni sono sovrabbondanti e poco comprensibili il rischio è la confusione. Di qui, la scelta scolastica di molti fondata più su “sensazioni”, “intuizioni”, che su elementi

“razionali”. Percorsi scolastici che non corrispondono alle proprie aspettative o tendenze, scelte che non considerano lo stato dell'arte del mercato del lavoro o delle richieste delle imprese. In definitiva, si genera un “disallineamento informativo” che impedisce alla domanda e all'offerta di lavoro di incontrarsi in modo virtuoso. Tant'è che assistiamo contemporaneamente a imprese, che faticano a trovare lavoratori, e che una parte di questi se ne va all'estero.

È sufficiente considerare le azioni che le aziende mettono in atto per ricercare collaboratori per comprendere questi

IL “DISALLINEAMENTO INFORMATIVO” IMPEDISCE ALLA DOMANDA E ALL'OFFERTA DI LAVORO DI INCONTRARSI





fenomeni¹: la forma prevalente è il “passa parola” (17,7%), seguito dalle agenzie private (16,6%). I Centri per l’impiego (CPI), ovvero il soggetto istituzionale che dovrebbe realizzare l’intermediazione domanda-offerta di lavoro, somma un esiguo 3,8%. Ma è interessante osservare come anche la ricerca di personale venga ormai disintermediata dai canali *social* e dal *web*: complessivamente il 40,8% utilizza i *social network*,

banche dati *on-line* o il sito aziendale per selezionare personale. Va da sé che entrino in gioco le risorse relazionali che i soggetti e le famiglie hanno sviluppato nel tempo e nel territorio, per un verso, e, per l’altro, le competenze culturali e cognitive del saper districarsi nella babele informativa e con i nuovi strumenti digitali e individuare le informazioni corrette.

¹ D. Marini, *L'avvento del light working. Come cambiano lavoro, lavoratori e imprese*, Venezia, Marsilio, 2024.

Persona di riferimento con cui ha discusso la scelta scolastica (val. %)

	ENGIM - Formazione professionale (15-18 anni)*	Popolazione Italia (18-34 anni)**
Madre	26,2	25,5
Padre	10,8	13,4
Sorella/fratello	5,2	4,3
Parente	3,8	4,8
Amica/o	10,3	6,2
Ragazzo/a	0,7	6,2
Sacerdote	0,5	1,4
Insegnante	7,6	1,4
Educatore di associazione	2,4	1,4
Nessuna persona	26,3	20,6
Non ricordo	6,2	14,8

*: Community Research&Analysis per Ente Giuseppini del Murialdo (ENGIM), 2024 (n. casi: 4.382)

** : Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2023 (n. casi: 1.020)

E qui entra in campo un altro aspetto: chi orienta le giovani generazioni. Diverse ricerche dimostrano come sia la famiglia a indirizzare i figli nei percorsi formativi. Ma, all'interno della famiglia, la regia è detenuta dalle madri²: per il 26,2% dei 15-18enni e il 25,5% dei 18-34enni è la figura materna a rappresentare un punto di riferimento nelle scelte scolastiche, mentre al padre si rivolge rispettivamente solo il 10,8% e il 13,4%. E il 26,3% e il 20,6% ha scelto senza rivolgersi ad alcuno. D'altro canto, chi frequenta le riunioni di orientamento scolastico e professionale sperimenta plasticamente una platea quasi esclusivamente femminile. I padri sono, quanto meno su questi versanti, sostanzialmente assenti.

La domanda è quanto e in che misura le famiglie siano adeguatamente informate su quanto si sta muovendo nel mercato del lavoro, quali siano le prospettive o le figure professionali necessarie. E, di conseguenza, quanto il consiglio che possono dare sia in linea con le proprie esperienze pregresse, con il rischio non tanto peregrino di riprodurre modelli e stereotipi del passato. Prova ne sia che i divari di genere

negli indirizzi scolastici e universitari, e di conseguenza nel mondo del lavoro, siano ancora molto elevati.

La "emorragia di risorse" giovani che decide di lasciare l'Italia per approdare in altri Paesi affonda le radici in un secondo aspetto di natura strutturale: i percorsi di lavoro in ingresso sul mercato. Com'è noto, più spesso e soprattutto

per quei giovani che hanno investito in un cammino lungo di formazione (università, *master*), i primi anni sono caratterizzati da continui "salti" e talvolta precarietà, in particolare per chi opera nel settore dei servizi. Il 24,6% dei giovani con meno di 34 anni ha un lavoro saltuario e flessibile, quota che scende nella fascia 35-49 anni all'11,4%. Si ritrova nella medesima condizione l'11,4% di

chi ha una laurea, contro l'8,8% di chi porta in tasca al più una certificazione professionale³. Certo, le analisi dimostrano che, nel lungo periodo, chi possiede un titolo di studio elevato gode di condizioni economiche migliori e occupa posizioni professionali di maggiore levatura. Ma nell'immaginario collettivo si sconta il fatto che, nell'immediato, chi meno ha investito nella propria formazione, più facilmente ottiene un lavoro continuativo fin da subito e guadagna di più. Di qui il

A LIVELLO EUROPEO SIAMO IN RITARDO NELLA PRESENZA DI GIOVANI CON FORMAZIONE TERZIARIA

² D. Marini e I. Lovato Menin, *Il posto del lavoro. la rivoluzione dei valori della GenZ*, Milano, Ed. IlSole24Ore, 2024; id., *Giovani in formazione: diverse somiglianze*, Collana sondaggi n. 42, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2024.

³ D. Marini e I. Lovato Menin, *Un contratto «ESG». Gli orientamenti dei lavoratori e dei metalmeccanici*, Collana osservatori n. 40, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2025.





paradosso per cui più studi e più sarà tortuoso e incerto il tuo percorso professionale; meno studi, più facilmente otterrai un'occupazione e un reddito certo. Anche questo spiega perché a livello europeo siamo in ritardo nella presenza di giovani con formazione terziaria. E costituisce un altro dei motivi che spinge a cercare all'estero possibilità occupazionali maggiormente rispondenti all'investimento realizzato.

Una terza dimensione strutturale riguarda la platea del sistema produttivo, composto – com'è noto – per oltre il 90% da imprese di piccole dimensioni. Un universo fortemente articolato la cui domanda di profili professionali è sottodimensionata rispetto alle qualifiche ottenute dalle giovani generazioni, così da generare il fenomeno dell'*over-qualification*, cioè la "sovra-qualificazione" delle persone alla ricerca di un lavoro rispetto alla domanda, costringendole ad accettare impieghi al di sotto delle competenze possedute. Le ultime stime rilevano che "la percentuale di lavoratori *over-qualified* (20,2%) in Italia è quasi quattro punti percentuali più alta della media Ocse (16,5%). Questa *over-qualification* si registra nonostante il numero di individui che entrano nel mercato del lavoro con un titolo di studio terziario sia tra i più bassi nell'Ue e tra i Paesi Ocse".⁴ Se a questi elementi aggiungiamo gli esiti che fornisce la periodica rilevazione del Progetto Excelsior sulle

previsioni della domanda da parte delle imprese, possiamo intuire come, per una parte significativa delle giovani generazioni, le prospettive occupazionali non risultino coerenti con i percorsi formativi intrapresi.

Inoltre, in una condizione dove l'insieme dei giovani si va riducendo a causa del prolungato "inverno demografico" (*copyright* Istat) o peggio della "glaciazione demografica" (*copyright* Fondazione Nord Est), per le aziende si pone il problema di attrarre e trattenere i collaboratori. Tema e preoccupazione oggi all'ordine del giorno che vedono in affanno soprattutto le realtà di più piccola dimensione o di attività prevalentemente manuali e artigianali, incapaci di offrire prospettive di carriera profes-

sionale o quei *benefit* oggi richiesti da molti. Tant'è che per oltre i quattro quinti dei giovani (84,0%, fino a 34 anni; 85,4% nella media della popolazione italiana) le imprese non sono in grado di rispondere alle loro aspettative⁵. Ma una conferma di tale valutazione viene anche dagli stessi imprenditori delle piccole aziende e dagli artigiani: ben il 77,3% ritiene di non essere in grado di corrispondere alle attese dei giovani⁶.

IL 77,3%
DELLE IMPRESE
RITIENE DI NON POTER
CORRISPONDERE
ALLE ATTESE
DEI GIOVANI

⁴ Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, 6 luglio 2023.

⁵ D. Marini, *Gli step del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022.

⁶ Si tratta delle imprese associate a CNA Piemonte: D. Marini e I. Lovato Menin, *Donne e uomini titolari d'impresa: dis-simili*, Collana osservatori n. 38, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2024.

Questi esiti consentono di spostare l'attenzione sul secondo versante, quello simbolico, culturale e delle rappresentazioni. È un aspetto non secondario, a ben vedere, perché l'immaginario individuale e collettivo, che si determina attorno al tema del rapporto fra giovani e lavoro, definisce la cornice entro la quale i soggetti assumono decisioni, in buona misura svincolate dalla realtà oggettiva dei dati o dei fatti. Non si può non tenerne conto e costituisce uno dei fattori che spingono a cercare altrove un percorso professionale, un'occasione e un'opportunità di lavoro, una possibile mobilità sociale. Innanzitutto, possiamo sostenere che, nella percezione delle giovani generazioni (oltre che degli italiani in generale)

Gli aspetti che caratterizzano il lavoro in Italia (val. %)

	18-34 anni	Popolazione
Precario	26,8	25,7
Sfruttato	24,9	23,2
Irregolare (in nero)	12,4	12,7
Pagato adeguatamente	9,6	10,4
Qualificato professionalmente	7,6	9,2
Tutelato dalle leggi	7,2	8,1
Flessibile	7,2	7,3
Fattore di promozione sociale	4,3	3,4

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, 2023
(n. casi: 1.020)

l'Italia "non è un Paese per il lavoro". La valutazione dei giovani al riguardo è decisamente *tranchant*: gli aspetti che più di altri lo caratterizzano - nell'ordine - sono l'essere precario (25,7%), sfruttato (23,2%), irregolare (12,7%). Per converso, sommando gli altri aspetti positivi (pagato adeguatamente, qualificato professionalmente, tutelato e così via), raggiungiamo un esiguo 15,2%, mentre i più adulti risultano un po' più accondiscendenti (26,8%, oltre 65 anni)⁷. In altri termini, il lavoro in Italia è offuscato da un immaginario collettivo segnato negativamente, la sua narrazione vede mettere l'accento in misura decisamente superiore sugli aspetti problematici. Se a questo aggiungiamo che vi è un diffuso convincimento che le generazioni future non riusciranno a raggiungere i traguardi economici dei loro genitori e che per fare carriera è meglio andare all'estero, completiamo un orizzonte decisamente non roseo per chi si affaccia sul mercato del lavoro. Così, la prospettiva per le giovani generazioni di spostarsi all'estero come unica speranza per poter fare carriera, è un'opzione (o una rassegnazione?) introiettata dal 58,3% degli italiani più giovani (18-34 anni), mentre una simile prospettiva è condivisa dal 49,3% dei *senior* (oltre 65 anni). La "emorragia di risorse" che dal nostro Paese muove verso l'estero trova una molla centrale nella vera e propria trasformazione del modo di vivere e percepire la dimensione lavorativa, in particolare da parte delle giovani generazioni soprattutto dopo l'esperienza della pandemia, che ha con-

⁷ D. Marini e I. Lovato Menin, *L'avvento del light working*, op. cit.





sentito a molti di studiare e lavorare da remoto, da casa. Quell'esperienza ha permesso di ricollocare la sfera lavorativa all'interno di uno spazio più ampio della propria vita. E di ridimensionarne anche il significato e la portata. Diversi sono gli elementi che spingono a sostenere l'esistenza di un differente ordine di priorità. Vediamoli sinteticamente.

In prima istanza, vengono gli aspetti importanti nella scelta di un lavoro. Sono i fattori "immateriali", come "credibilità", "rispetto" ed "equità", più che quelli organizzativi e "strumentali" a definire i criteri di scelta, le lenti attraverso le quali si valuta un'occupazione. Ciò significa che a parità di condizioni, il peso della scelta va verso i primi, piuttosto che i secondi.

Un secondo aspetto rimanda al posto che il lavoro occupa nell'orizzonte dei valori e della quotidianità⁸. Per il 47,3% delle giovani generazioni esso ha una centralità esclusiva o prevalente nella loro vita, mentre è così per ben il 62,4% dei più adulti (oltre 65 anni). Quindi, è sì importante nella definizione della propria identità individuale e sociale, ma si deve coniugare con le altre sfere di vita come il tempo libero e il *loisir*, la cultura, il benessere psicofisico, la salute e così via. Insomma, il valore del lavoro vive in "condominio" con altri

aspetti che non sono più secondari nella vita degli individui, ma assumono una valenza analoga, se non addirittura superiore in certi casi: è la centralità del bilanciamento fra lavoro e vita personale (*work-life balance*).

Infine, ma decisamente non per importanza, vengono le strategie future legate al lavoro. Si è molto parlato della cosiddetta

"fuga dal lavoro" (*great resignation*) da parte di quote crescenti di popolazione, soprattutto giovane. Non si tratta, a ben vedere nel caso italiano, di un "abbandono" del lavoro, quanto la ricerca di condizioni migliori o di una collocazione lavorativa maggiormente corrispondente alle proprie attese. La prospettiva di cercare un'altra occupazione è inversamente proporzionale al crescere

dell'età⁹ (Community Research&Analysis-Federmeccanica). Quanto più si è giovani, maggiore è l'idea di individuare una nuova occasione di lavoro (49,0%, 18-34 anni), propensione che intuitivamente scema con l'aumentare dell'anzianità (26,0%, oltre 50 anni). Il possesso di una laurea (37,5%) e lo svolgere una mansione esecutiva (42,6%) costituiscono altri due aspetti che spingono a mobilitarsi attivamente sul mer-

LA RICERCA DI UN ALTRO IMPIEGO COINVOLGE IL 37,6% DEI LAVORATORI

⁸ D. Marini e I. Lovato Menin, *Il posto del lavoro*, op. cit.

⁹ D. Marini e I. Lovato Menin, *I giovani e il lavoro in 3D: distanze, differenze e di-visioni*, Collana osservatori n. 44, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2025.

cato. La ricerca di un'altra opportunità occupazionale, indipendentemente dall'aver già in mano una proposta, coinvolge il 37,6% dei lavoratori, in particolare, fra quelli che hanno un impiego saltuario, flessibile o non continuativo (62,7%). Tuttavia, non è marginale la porzione di quanti, pur avendo un lavoro continuativo e stabile, manifestano la propensione a mobilitarsi sul mercato del lavoro (34,1%). Il motivo principale della scelta di lasciare un impiego per un altro trova fondamento, fra i giovani, in particolare in una ragione strumentale, la possibilità di aumentare la retribuzione percepita (33,0%). Seguono, più a distanza ma appaiate fra loro, altre dimensioni più squisitamente espressive, legate al bilancia-

mento del lavoro con gli spazi personali (15,9%), l'aver maggiori possibilità di progredire nella crescita professionale (13,6%), assieme all'opportunità di mettere a frutto le passioni personali (5,7%), piuttosto che la flessibilità nell'organizzare gli orari di lavoro (5,7%). Da ultimo, troviamo la maggiore vicinanza della sede di lavoro alla propria abitazione (5,7%). Aggregando opportunamente le risposte, possiamo suddividerle secondo due criteri di fondo: da un lato, le motivazioni di carattere "strumentale" (retribuzione e vicinanza) e, dall'altro, quelle maggiormente "espressive" (*work-life balance*, opportunità di carriera, flessibilità degli orari, mettere a frutto le passioni). L'esito qui raccolto, confrontato con

Il ruolo del lavoro nella propria vita (val. %)

	ENGIM - Formazione professionale (15-18 anni)*	Popolazione Italia (18-34 anni)**
La cosa più importante della mia vita	7,3	7,0
Un aspetto importante della mia vita, ma assieme ad altri	45,6	47,4
È importante, ma ci sono altri aspetti più importanti	28,3	32,4
È solo un mezzo per guadagnarsi da vivere	18,8	13,2

*: Community Research&Analysis per Ente Giuseppini del Murialdo (ENGIM), 2024 (n. casi: 4.382)
**: Community Research&Analysis per Federmecanica, 2023 (n. casi: 1.020)



Dunque, la “emorragia” dal nostro Paese è il risultato di un *mix* di fattori, alcuni dei quali hanno origine in questioni di natura strutturale, altri di natura culturale. In entrambi i casi abbiamo a che fare con fenomeni di lungo periodo che, per essere invertiti, richiedono politiche e investimenti i cui esiti si vedranno solo negli anni a venire. Ma più si tarda nella consapevolezza che si devono strutturare velocemente risposte a questi problemi, più si differisce la possibile inversione del *trend* di uscita.

La questione, però, è che si deve rovesciare la prospettiva con cui si osserva il fenomeno. L'introduzione dell'euro, l'abbattimento dei confini fra gli Stati europei, i trasporti, i programmi Erasmus e altro ancora hanno di fatto reso l'Unione europea un "mercato domestico": s'impiega meno tempo ad andare in aereo a Parigi o a Londra, che spostarsi da Trieste a Torino in treno o auto. L'Europa si è ristretta. In questo senso, il problema non è tanto che una fetta di giovani decida di spostarsi in un altro Paese; quanto il fatto che decida di non fare ritorno in patria. La questione vera, quindi, è come rendere attraente, attrattivo e trattenente il sistema produttivo e le comunità territoriali. ■





SISTEMI ECONOMICI E DEMOGRAFIA

LORENZO DI LENNA Ricercatore Fondazione Nord Est

GIANLUCA TOSCHI Professore a contratto di economia internazionale presso l'Università di Padova

Attrarre competenze elevate per competere in un contesto globale

A differenza di molte altre aree italiane che subiscono spopolamento, la popolazione del Trentino cresce (di poco) grazie al saldo migratorio che compensa il calo delle nascite, crescita accompagnata però da un progressivo invecchiamento della popolazione e dalla perdita di giovani qualificati italiani che emigrano. Quali effetti hanno questi fattori sui sistemi economici? E perché per gli economisti è importante considerare i cambiamenti nella struttura demografica di un territorio? Il motivo è che questa e in particolare l'età della

popolazione influenzano in modo significativo le dinamiche macroeconomiche di medio e lungo termine¹, poiché le diverse fasce d'età differiscono notevolmente nel loro approccio al risparmio, nella produttività, nella propensione all'innovazione e nei modelli di consumo, con evidenti conseguenze sulla struttura economica complessiva. Considerando il rapporto tra produttività e invecchiamento della forza lavoro, si rileva che l'invecchiamento della società influisce sulla produttività

¹ Kuznets, 1960.



principalmente in due modi². Il primo è l'aumento del tasso di dipendenza strutturale o degli anziani, ovvero una maggiore percentuale di pensionati rispetto ai lavoratori che si traduce in una riduzione del Pil *pro capite*, poiché una minoranza di lavoratori deve sostenere una popolazione più ampia. Il secondo fattore riguarda l'invecchiamento della forza lavoro stessa che influisce sulla produttività individuale; questa, infatti, non è costante ma cambia nel corso della vita lavorativa, al punto che l'aumento dovuto all'accumulo di esperienza viene compensato dall'obsolescenza delle competenze e dal declino delle capacità fisiche e cognitive. La combinazione di questi elementi fa sì che la produttività tenda a raggiungere un picco intorno ai 40 anni per poi diminuire. Oltre che sulla produttività, l'invecchiamento della popolazione ha evidenti conseguenze su risparmio, finanza pubblica e struttura economica. La teoria del ciclo di vita suggerisce che il tasso di risparmio aggregato possa diminuire in una popolazione che invecchia, poiché i pensionati hanno una minore propensione al risparmio. Le finanze pubbliche possono subire una forte pressione a causa delle spese legate all'invecchiamento (pensioni, sanità) che aumentano, mentre le entrate fiscali si riducono in seguito alla minore crescita economica. Infine, la struttura economica si modifica poiché i consumi si spostano

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE HA CONSEGUENZE SULLA PRODUTTIVITÀ E NON SOLO

verso beni e servizi specifici per gli anziani, portando a una crescita del settore dei servizi a scapito del settore manifatturiero³. Per economie come l'Italia, tradizionalmente basate sull'industria manifatturiera, questa evoluzione potrebbe essere problematica.

Come può trovare nuovo slancio un territorio che si trova a fronteggiare l'invecchiamento della propria popolazione?

Una soluzione perseguibile sarebbe attrarre nuovi talenti da altri Paesi, rendendo il territorio più competitivo.

Come si posiziona il Trentino rispetto alle dinamiche demografiche?

Negli ultimi anni – e in particolare a partire dalla pandemia – il Trentino è riuscito a registrare un incremento della popolazione residente tra i 18 e i

34 anni, mantenendo allo stesso tempo pressoché stabile il numero complessivo degli abitanti. Una tendenza non scontata nel panorama italiano, dove in molte altre aree prevalgono dinamiche di spopolamento. Le proiezioni demografiche elaborate dall'Istat confermano questo andamento positivo, prospettando per i prossimi vent'anni una crescita moderata ma costante. Tuttavia, alcuni elementi di fragilità potrebbero invertire il segno di questo andamento nel lungo termine. La provincia di Trento si trova a fronteggiare tre importanti tendenze strutturali: la diminuzione progressiva del tasso mi-

² Aiyar, M. S., & Ebeke, M. C. H., 2016.

³ Aksoy, Y. et al, 2019.

gratorio netto totale – che somma i movimenti sia dall'estero sia dal resto del Paese – la costante riduzione della natalità e il parallelo aumento del numero di decessi. Un insieme di fattori che, agendo in sinergia, spinge inevitabilmente verso l'alto l'età media, riducendo la quota di popolazione in età lavorativa. È importante sottolineare che la relativa tenuta, o addirittura la lieve crescita, della popolazione trentina non deriva dal saldo naturale (cioè dalla differenza tra nascite e morti), che è negativo, ma dal contributo delle migrazioni, che risulta positivo. Andando nel dettaglio del saldo migratorio si scoprono alcune dinamiche interessanti che riguardano le scelte dei giovani (18-34 anni) di cittadinanza italiana. Dal 2011 il saldo migratorio con l'estero per questa particolare categoria è stato sempre negativo, con una perdita netta di oltre 4.500 persone, più della metà delle quali in possesso di un titolo terziario. Questo significa che, se da un lato il Trentino attrae giovani da fuori provincia e dall'estero, dall'altro fatica a trattenere una parte significativa del proprio capitale umano più qualificato. Quest'ultima è una caratteristica comune a quasi tutte le regioni del Paese. Nella Figura 1 si riportano i dati relativi a iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. In ambito demografico, la voce "iscritti" si riferisce alle persone che si sono trasferite in un comune e vengono registrate nella sua anagrafe della popolazione residente. Viceversa, "cancellati" sono le persone che lasciano il comune e vengono rimosse dalla sua anagrafe, tipicamente a seguito di un trasferimento in un altro comune. In questa analisi le iscrizioni e le cancellazioni fanno riferimento ai

IN TRENTINO L'ETÀ MEDIA CRESCE PIÙ RAPIDAMENTE CHE ALTROVE

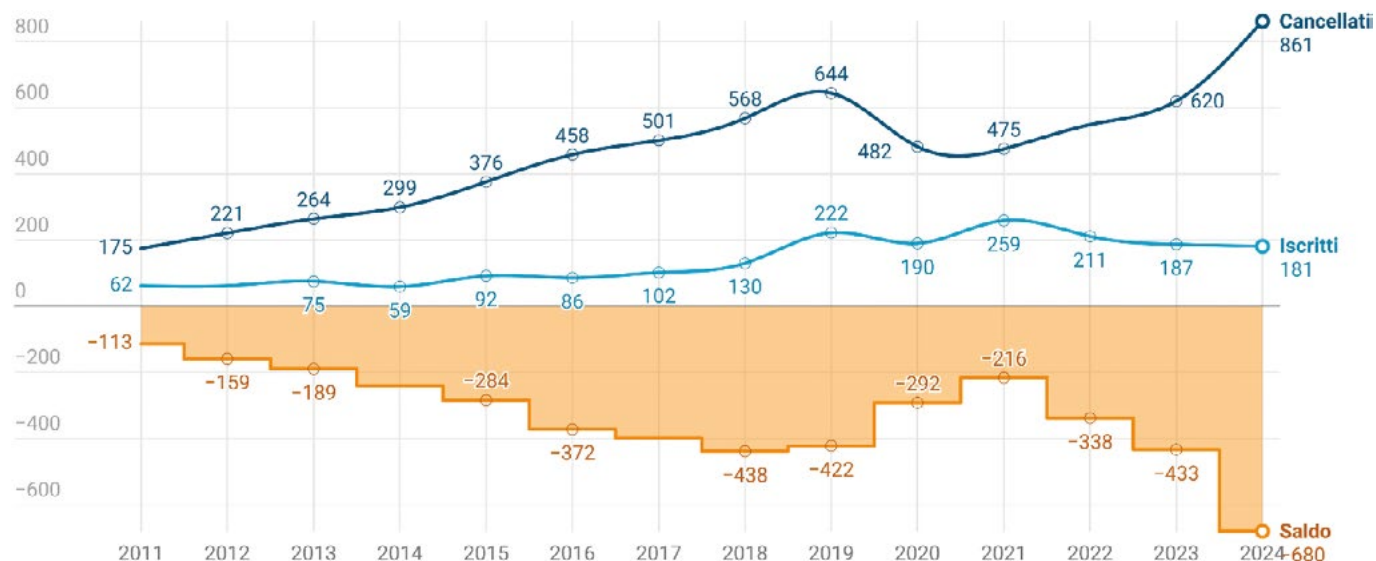
solli movimenti da e per l'estero che riguardano i cittadini italiani tra i 18 e i 34 anni. La differenza tra iscritti e cancellati, nota come saldo migratorio, indica il movimento netto di popolazione da e verso il comune, in questa analisi rispetto all'estero. Il dato mostra una tendenza di crescita continua attenuata solamente nel periodo della pandemia, con un picco nel 2024. Rispetto a quest'ultimo periodo va però considerata l'entrata in vigore di una norma più severa sul mancato aggiornamento della residenza all'anagrafe, fatto che ha portato

alcuni giovani già trasferitisi all'estero da tempo a iscriversi all'Anagrafe italiani residenti all'estero (AIRE).

Il confronto con province vicine – sia geograficamente che per caratteristiche socioculturali – come Bolzano, Bologna o Verona, mette in evidenza un altro elemento critico: l'età media in Trentino cresce più rapidamente che altrove, e

l'indice di vecchiaia (rapporto tra *over 65* e *under 14*) continua a salire. Se questa tendenza non dovesse invertire la rotta, la provincia si troverà presto a superare i livelli delle aree confinanti, consolidando un invecchiamento strutturale che avrà ripercussioni dirette sull'economia e sulla società. Non si tratta di una novità: da oltre vent'anni gli indici di dipendenza – sia quello strutturale, che misura il rapporto tra non attivi (0-14 e *over 65*) e attivi (15-64), sia quello specifico degli anziani (*over 65* su popolazione attiva 15-64) – sono in costante aumento. Ciò significa che la base lavorativa è chiamata a sostenere un numero crescente di persone fuori dal mercato del lavoro, in un contesto in cui la popolazione giovanile complessiva è in calo.

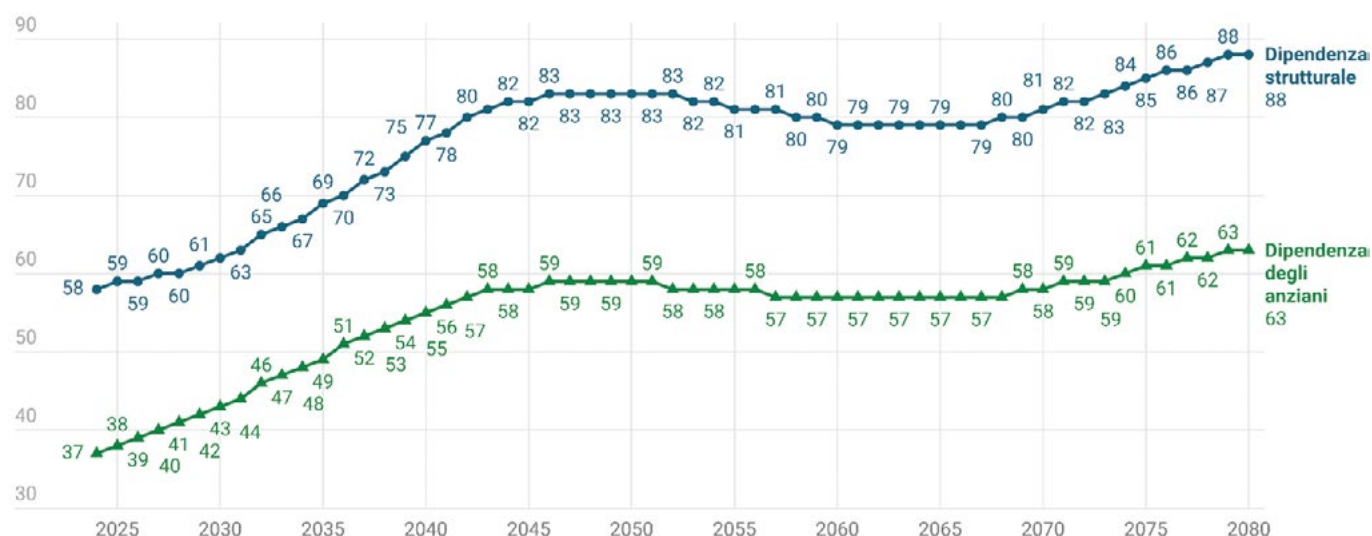
Figura 1 – Flussi dal Trentino. Iscrizioni e cancellazioni dalle anagrafi, cittadini italiani tra i 18 e i 34 anni, 2011-2024 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat



Figura 2 - Previsione dell'evoluzione del tasso di dipendenza strutturale e degli anziani (valori %)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Attrattività come fattore competitivo

Come detto, sul piano dell'attrattività il Trentino si conferma essere ancora una destinazione apprezzata se si guarda alla popolazione complessiva, comprendendo cittadini italiani e stranieri. Tuttavia, se si prende in considerazione il solo saldo migratorio con l'estero per i cittadini italiani, i dati virano in negativo, in particolare guardando ai laureati. Questo evidenzia una difficoltà specifica: trattenere giovani trentini qualificati, pur mantenendo la capacità di attrarre persone con caratteristiche simili da altre regioni italiane e dall'estero. È decisamente plausibile che fattori come le opportunità occupazionali, il livello delle retribuzioni e il differenziale salariale tra Nord e Sud Italia giochino un ruolo rilevante in questa dinamica.

Per quanto riguarda il concetto di attrattività, dal punto di vista strettamente economico, emergono alcune riflessioni. Recuperare attrattività verso i talenti significa lavorare su fattori quali salari competitivi, qualità contrattuale, flessibilità e conciliazione tra vita e lavoro, per competere con successo con altri Paesi in cui queste condizioni sono già consolidate. È una sfida che coinvolge istituzioni e imprese. Se guardiamo al tessuto produttivo la capacità di attrarre talenti è una condizione necessaria per affrontare la transizione verso un'economia della conoscenza, che rappresenta il vero terreno di competitività dei territori più sviluppati. Per salire nei gradini delle catene globali del valore, le imprese devono investire in funzioni ad alto contenuto intellettuale: ricerca e sviluppo, innovazione di prodotto, *design*, *marketing*

strategico. Per compiere questo salto, è essenziale attrarre competenze elevate. Attrarre talenti significa aumentare sia numericamente che in qualità il capitale umano disponibili

per sostenere la transizione digitale, sviluppare innovazioni legate alla sostenibilità e consolidare la capacità di competere in un contesto globale sempre più orientato alla conoscenza. Restarne esclusi significherebbe, al contrario, rinunciare a una delle poche leve strategiche in grado di contrastare il rischio di declino economico e sociale, lasciando spazio a un lento, ma inesorabile,

processo di declino. Il Trentino, in questo senso, ha dimostrato di avere molte carte da giocare. Negarsi l'ambizione di aumentare l'attrattività verso i giovani talenti da tutto il mondo risulterebbe limitante nonché un rischio per il futuro prossimo.

LA CAPACITÀ DI ATTRARRE TALENTI È UNA CONDIZIONE NECESSARIA

Bibliografia

Aiyar, M. S., & Ebeke, M. C. H. (2016). The impact of workforce aging on European productivity. International Monetary Fund.

Aksoy, Y., Basso, H. S., Smith, R. P., & Grasl, T. (2019). Demographic structure and macroeconomic trends. American Economic Journal: Macroeconomics, 11(1), 193-222.

Kuznets, S. (1960). Population change and aggregate output. In Demographic and economic change in developed countries (pp. 324-351). Columbia University Press.



PARTENZE E ARRIVI

ALESSANDRO FRANCESCHINI *Architetto e urbanista*

Il Trentino tra fuga e attrazione di talenti: tre esperienze

Il Trentino è da sempre terra di confine, di montagne, di stagioni nitide e di panorami che catturano lo sguardo. Ma è anche laboratorio di scelte di vita, un territorio da cui molti giovani scelgono di partire e altri, invece, di stabilirsi. Dietro queste decisioni ci sono opportunità, curiosità, paure e speranze, raccontate nelle storie di chi ha deciso di lasciare o di arrivare qui. Secondo dati recenti, circa il 25% dei laureati trentini negli ultimi cinque anni ha trovato lavoro fuori provincia entro i primi due anni dal titolo. Allo stesso tempo, il Trentino registra un tasso di attrazione interes-

te per studenti e giovani professionisti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero, attratti dalla qualità dei servizi, dalla vivibilità e dall'ambiente naturale. In questo contesto, le esperienze individuali diventano microcosmi che raccontano le dinamiche più ampie della mobilità giovanile.

Dopo molti anni trascorsi in Trentino, **Davide Buldrini**, vive oggi a Bruxelles, dove lavora per le Istituzioni europee. La sua "fuga" non nasce da insoddisfazione, ma dalla necessità di stare vicino alla famiglia dopo la nascita di sua figlia e da opportunità professionali offerte dalle istituzioni europee.

"In Trentino ho respirato un'atmosfera europea, non solo nazionale. Ho sempre pensato al territorio come a un punto di partenza, non come a un perno attorno al quale tutto debba ruotare. Certo anche nella provincia di Trento non mancano i difetti: come la qualità dei servizi ospedalieri non all'altezza di un territorio moderno e sviluppato come il Trentino". Nonostante un pizzico di nostalgia, non c'è nessuna intenzione di tornare sui suoi passi, almeno per il momento: "Prima di andarmene, però, avevo tentato di convincere la mia compagna a trasferirsi con me in Valsugana. Poi abbiamo optato per Treviso. Di Trento mi manca la casa e il quartiere in cui sono cresciuto e provo davvero malinconia per Trento Nord e i Solteri degli anni Ottanta-Novanta. Ma non è possibile tornare indietro nel tempo quindi non sono tentato di tornare, per ora. Ma non si sa mai. Trento è una città molto protettiva e molto comoda, con un'identità molto forte ma contemporaneamente è una città europea. Quindi comunque attrattiva".

E come appare il Trentino, oggi, visto da Bruxelles? "Lo vedo come una specie di isola felice, ed è vero, ma che ha sempre un po' bisogno di sentirselo dire e di ripeterselo a sua volta. Come se nei trentini (e quindi in me stesso) ci sia sempre la necessità di una conferma. Vedo anche, in positivo, un mo-

dello di governo territoriale molto efficiente ed efficace che è molto vicino al cittadino e che dovrebbe essere la base non solo per il Trentino, ma per tutte le regioni italiane ed europee. Diciamo che il mio sogno è un'Europa federale delle regioni e non delle nazioni e questo grazie al Trentino".

L'esperienza di Davide evidenzia un tema comune tra chi lascia il Trentino: la ricerca di condizioni e opportunità che

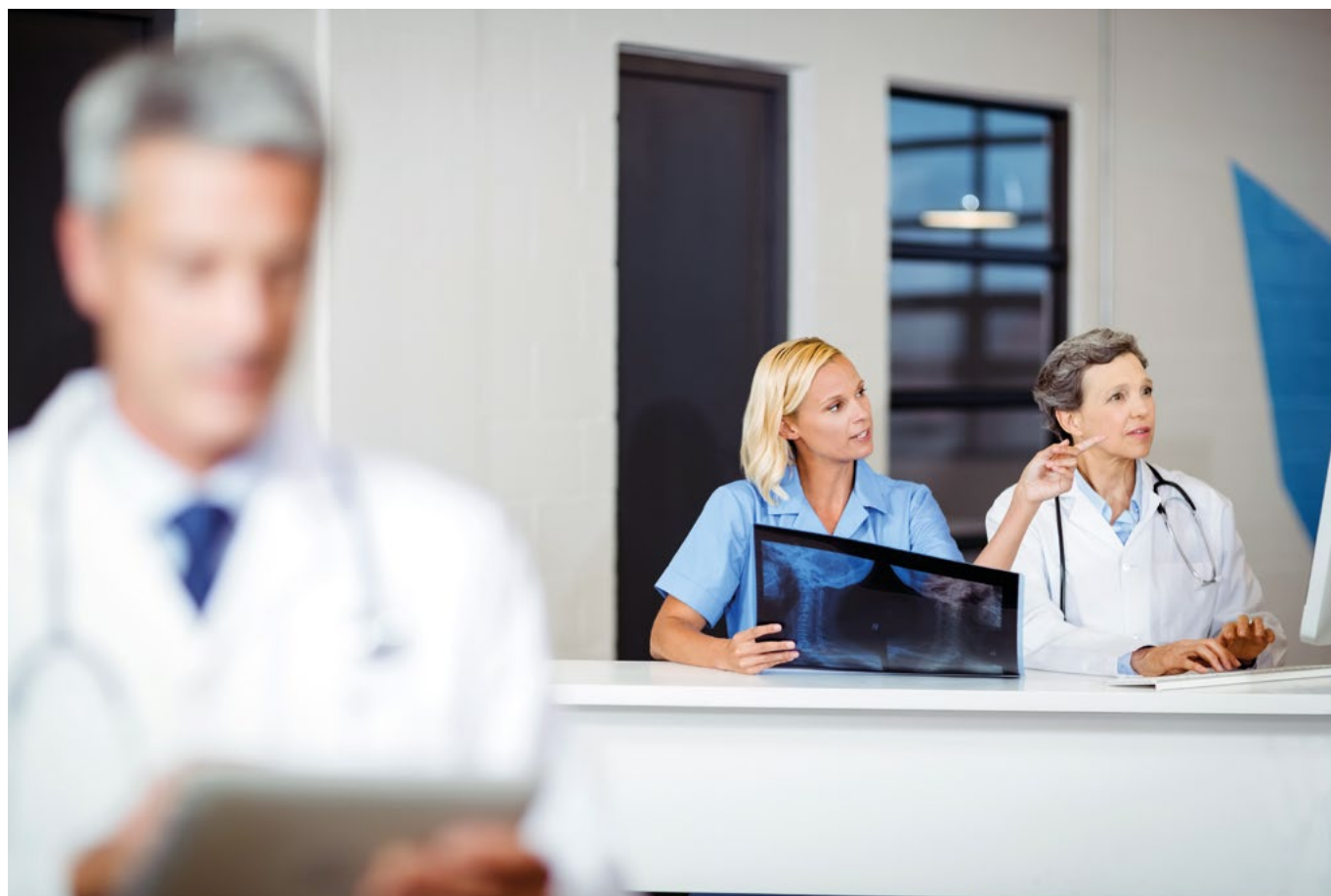
non sempre il territorio riesce a garantire, in questo caso legate alla famiglia e ai servizi sanitari. Allo stesso tempo, il legame emotivo con il luogo d'origine resta forte, indicando che la "fuga" non significa disaffezione, ma piuttosto apertura verso contesti più ampi.

Un'altra partenza significativa è quella di **Stefano Gamberoni**, che oggi lavora in Olanda presso Deltares, un istituto di

ricerca su soluzioni ambientali innovative. L'occasione che lo ha portato lontano è stato un seminario universitario a Trento: "È bastata un'ora di presentazione per convincermi delle opportunità di crescita all'estero". Stefano racconta di aver trovato responsabilità e libertà fin dai primi giorni di tirocinio, un ambiente in cui il contributo delle sue competenze veniva valorizzato.

"Questa mia esperienza all'estero è anche la mia prima esperienza lavorativa - spiega Stefano - quindi non posso fare

LA "FUGA" NON È DISAFFEZIONE, MA APERTURA VERSO CONTESTI PIÙ AMPI





I giardini di Piazza Dante a Trento

un confronto diretto con il mondo del lavoro in Italia. Quello di cui posso parlare è ciò che mi ha colpito e che, alla fine, mi ha spinto a restare all'estero più del previsto. Fin dai primi giorni di tirocinio, mi è stata data una grande libertà e responsabilità, che mi ha fatto sentire subito parte di una comunità. Questo mi ha permesso di sviluppare rapidamente nuove conoscenze e abilità nel mio ambito professionale. Ricordo molto bene il mio primo periodo all'estero, tre anni fa: pur trovandomi in un Paese come i Paesi Bassi con una cultura molto diversa da quella italiana, mi sono sentito accolto e valorizzato per le competenze acquisite durante il mio percorso di studi a Trento".

In Stefano c'è anche la tentazione di tornare perché "stare tre anni all'estero ha fatto crescere in me un senso di appartenenza e di orgoglio nei confronti del mio territorio, che forse non avevo mai provato prima". La tentazione di tornare, con un bagaglio di conoscenze ed esperienze molto più ampio è il desiderio che sottende l'azione: "mi piace l'idea di poter contribuire alle sfide che oggi riguardano non solo il Trentino ma tutta l'Italia. Tutto sta nel trovare il momento giusto e il

contesto adatto per me".

E sull'immagine del Trentino visto "da fuori", aggiunge: "Ogni volta che torno a far visita alla mia famiglia, alla mia fidanzata e agli amici, mi sento fortunato di essere nato e cresciuto in

un territorio come il Trentino. Non solo per la sua bellezza ambientale, che è indiscutibile, ma anche per la qualità della vita e le numerose innovazioni, soprattutto in ambito ambientale, che vi stanno nascendo. Pur vivendo all'estero, mi piace rimanere aggiornato sulle principali novità e sui numerosi progetti che riguardano il Trentino e, in particolare, la città di Trento. Ad

esempio, da ricercatore e appassionato del verde e delle piante, sono molto orgoglioso del nuovo e innovativo 'Piano del verde urbano' sviluppato per il Comune di Trento, che traccia una direzione forte e chiara verso un futuro sempre più sostenibile e capace di adattarsi ai cambiamenti climatici che interessano il nostro capoluogo. La mia speranza, è che questa visione e approccio possano essere adottati su scala più ampia, coinvolgendo l'intera provincia, la regione e tutta l'Italia".

LE OPPORTUNITÀ FORMATIVE E PROFESSIONALI SONO DETERMINANTI NELLA SCELTA DI PARTIRE

Questa esperienza mostra come le opportunità formative e professionali siano determinanti nella scelta di partire. Stefano sottolinea anche la capacità di apprezzare il Trentino solo dopo essersene allontanato: "La tentazione di tornare è sempre presente nei miei pensieri. Tutto sta nel trovare il momento giusto e il contesto adatto per contribuire alle sfide del territorio". La combinazione di nostalgia, orgoglio locale e desiderio di crescita personale è tipica dei giovani che scelgono di confrontarsi con il mondo pur mantenendo un legame con le proprie radici.

A contrasto con queste storie di partenza c'è quella di **Rosalia Bergamin**, ingegnera e presidente del Gi.Pro, il Tavolo dei giovani professionisti del Trentino, arrivata qui dal Veneto. La scelta di trasferirsi a Trento è nata dall'università, ma ciò che l'ha convinta a restare è stata la qualità della vita, la bellezza dei paesaggi e la spontaneità delle relazioni nate nel tempo. "Vivo in Trentino da 18 anni e non mi sono mai annoiata. Ho avviato il mio studio, scopro sempre nuovi luoghi e il legame con la terra cresce ogni giorno. L'associazionismo e il volontariato completano il senso di appartenenza". In prima battuta, Rosalia è stata attratta dall'organizzazione

della città. "Non conoscevo bene Trento e avevo scelto di vivere in un quartiere piuttosto distante dall'università, quindi fin da subito ho iniziato a spostarmi con i mezzi pubblici, che uso ancora oggi: tutto era chiaro, ordinato, semplice. Le cose che mi sembravano complicate si sono rivelate facili, e non è scontato per una ragazza che va a vivere da sola per la prima volta, separandosi dalla casa dei genitori: di solito

si fa fatica ad ambientarsi". Tra le cose che hanno convinto Rosalia a rimanere c'è "la bellezza del paesaggio, il susseguirsi delle stagioni che qui si percepisce in modo vivido, con colori diversi e intensi in ognuna di esse - molto più che nella pianura veneta. A questo si è aggiunta la spontaneità e la profondità delle amicizie nate all'università, sia con persone del posto sia con chi, come

me, ha scelto di fermarsi".

Sul "ritorno" alla terra di origine Rosalia ha le idee chiare: "per me è un'ipotesi inammissibile". Tuttavia, spiega ancora, "frequento ancora molto il Veneto per lavoro. Lì ci sono molte opportunità ed è stimolante approfondire la diversità e la complessità tra territori. Portare visioni diverse e contaminazioni esterne è spesso ciò che aiuta un territorio a rinnovarsi

I MOTIVI PER RESTARE: QUALITÀ DELLA VITA, BELLEZZA DEI POSTI E RELAZIONI PERSONALI

Trento, centro storico





e migliorare”.

Rosalia rappresenta la capacità del Trentino di attrarre talenti, offrendo uno spazio vitale e stimolante. La qualità dei servizi, la sostenibilità ambientale, l'accesso semplice ai trasporti pubblici e la bellezza naturale diventano fattori determinanti per chi sceglie di trasferirsi. In un'epoca in cui molte aree interne italiane faticano a trattenere giovani laureati, il Trentino emerge come territorio competitivo e attrattivo, capace di coniugare opportunità professionali e qualità della vita.

Queste tre storie intrecciano motivazioni e contesti differenti: opportunità professionali, qualità della vita, legame affettivo, percezione di servizi e infrastrutture. Raccontano un territorio capace di spingere verso l'esterno per crescita e aspirazioni, ma anche di accogliere chi cerca un ambiente stimolante e ordinato. Tra partenze e arrivi, il Trentino appare così come una terra di transito e di approdo, in cui le scelte individuali riflettono l'interazione tra possibilità locali e ambizioni globali. Il filo comune tra partenti e arrivati è la ricerca di significato

e opportunità: chi va via cerca crescita e confronto, chi arriva cerca qualità, identità e radicamento. Le esperienze personali rivelano un equilibrio delicato: la fuga di cervelli non è mai fuga di affetti o radici, e l'attrazione di talenti si fonda su strutture solide, ma anche sulla capacità di accogliere e valorizzare la curiosità e le competenze.

In questo equilibrio tra partenze e arrivi si gioca il futuro del Trentino: una regione capace di trattenere, attrarre e valorizzare i propri giovani, senza perdere contatto con il mondo

esterno. La sfida è rendere il territorio sempre più attrattivo, migliorando infrastrutture, servizi sanitari e opportunità professionali, senza snaturarne l'identità e la qualità della vita. Le storie di Davide, Stefano e Rosalia mostrano che il Trentino può essere al tempo stesso trampolino e porto sicuro. La mobilità diventa così una risorsa, non un problema: chi parte accumula esperienze e competenze, chi arriva porta

nuovi stimoli e visioni, e tutti contribuiscono a costruire un territorio dinamico, capace di dialogare con il mondo e con se stesso. ■

LA FUGA DI CERVELLI NON È MAI FUGA DA AFFETTI O RADICI



Melbourne (Australia)

TRA ECCELLENZE E PROVINCIALISMI

LAURA MARAN *Professoressa associata presso il Dipartimento di economia e management dell'Università di Trento*

Riflessioni di un'australiana a Trento

Nel 2012 ero un cervello in fuga dall'Italia, nel 2024 ero un cervello che rientrava dall'Australia, grazie all'Università di Trento. Per oltre 12 anni, Melbourne (nello Stato del Victoria) mi ha dato una casa, una famiglia "acquisita", un lavoro e una carriera, che forse non sarei mai stata in grado di avere in Italia negli stessi tempi con cui ho ottenuto una realizzazione all'estero e tutto ciò mi permette di apprezzare differenze economiche, culturali, sociali tra i due Paesi, il mio di origine (l'Italia) e il mio di acquisizione (l'Australia) di cui

vorrei offrire un breve spaccato.

Ci sono alcune caratteristiche che mi legano a questo territorio Trentino, nonostante le mie origini emiliane, per esempio una comunanza di esperienze: l'emigrazione trentina è un fenomeno di lunga data, seppure abbia avuto direzioni diverse in diversi momenti storici, come dimostrato dal Centro di documentazione - Emigrazione trentina (2025), da Mondo Trentino (2025), da testimonianze raccolte dall'Associazione Trentini nel mondo (2025), inclusa quella verso l'Oceania (a partire dagli anni Cinquanta).

Per chi arriva a Trento da una realtà come Melbourne e come professionista, occorre confrontare alcuni dati rilevanti: casa, reddito e capacità di orientarsi, in termini amministrativi, cioè accesso ai servizi.

L'Australia e l'Italia sono due Paesi che presentano differenze significative sotto diversi aspetti, tra cui quelli economico-demografici. Melbourne, la capitale dello Stato di Victoria in Australia, è una città dinamica e cosmopolita con una popolazione di circa 5 milioni di abitanti, mentre Trento, capoluogo della provincia omonima in Italia, conta circa 119.122 abitanti nel 2023. Nel 2023-24, il prezzo medio di una casa a Melbourne è salito a 1.838 dollari australiani (1.030,82 euro) al metro quadro, per un prezzo medio totale di 941.698 dollari australiani (528.138,99 euro)¹. La permanenza sul mercato di un immobile per la compravendita a Melbourne è di 45 giorni. Melbourne rimane tuttora in testa nelle classifiche dell'*Economist* come "most livable city in the world"² e questi dati del mercato immobiliare sono lo specchio del felice andamento della qualità di vita.

¹ Dati Aparthotel.com, 2025.

² "Città più vivibile al mondo".

AUSTRALIA E ITALIA PRESENTANO DIFFERENZE ECONOMICO DEMOGRAFICHE SIGNIFICATIVE

Secondo i dati 2025 di Borsino Immobiliare Trento e Immobiliare.it, il prezzo medio al metro quadro di una casa a Trento si aggira sui 2.725 euro, con un incremento del 3,81% rispetto al 2024 e un valore nel 2023 di 2.624 euro al metro quadro. Confcommercio (2025) registra un andamento positivo del mercato immobiliare, ma non è possibile determinare con affidabilità la permanenza sul mercato di un immobile per

la compravendita, a Trento. Nonostante una qualità della vita elevata, come riportato dalle statistiche de Il Sole 24 Ore Lab24 (2024), che la classificano come la seconda migliore provincia in Italia, questi prezzi non si spiegano con la vivacità della vita e attività economiche trentine, ma con la limitata possibilità di espansione edilizia (data

la conformazione morfologica del territorio), la protezione del territorio disponibile, e la limitata disponibilità nel centro storico, rispetto a una domanda elevata, che compete con la convenienza delle rendite derivanti dagli affitti delle proprietà esistenti a studenti universitari.

Rispetto al reddito medio imponibile di Trento, riportato dal Corriere dell'Economia (2025) nell'ammontare di 27.766 euro annui per contribuente nel 2024, il reddito medio a Melbourne (seppur con variazioni importanti per professione ed esperienza) si aggira sui 90mila dollari australiani an-





nui (un po' più di 77mila euro). Ulteriori dati per professione sono esplicitati su: *Just Australia* (2025) e *Trading Economics* (2025), chiarendo che il minimo reddituale si aggira sui 52mila dollari australiani (circa 29mila euro), quindi comunque più elevato della media reddituale annuale trentina.

Naturalmente, questi dati reddituali rispetto ai prezzi del mercato immobiliare sopra descritti, dovrebbero far riflettere chiunque, decidendo di rientrare in Italia, abbia intenzione di stabilirsi in modo definitivo in un'area come Trento. La ricerca della casa/appartamento a Trento, per chi si voglia trasferire dall'estero è un problema importante, date le dinamiche di città universitaria sopra descritte. La difficoltà di tale ricerca, pur possedendo risorse economico-finanziarie sufficienti, si riflette nell'esigenza di contare sul passaparola e su contatti, spesso esterni alle agenzie immobiliari.

Una maggiore trasparenza di mercato e possibilità di ovviare alle inefficienze presenti, potrebbero essere raggiunte attraverso la convergenza dei *database* delle agenzie immobiliari su un'unica piattaforma *on-line* pubblica (o che preveda il pagamento di un'iscrizione minima da parte degli utenti) e, probabilmente, se i costi di agenzia per i suoi servizi specifici fossero percepiti come competitivi rispetto alla trattazione

privata.

Il rapporto Assocamere estero (2024) chiarisce una situazione di assoluto vantaggio economico e imprenditoriale dell'Australia e il rapporto del Governo italiano InfoEsteri (2024) indica lo stesso vantaggio per quanto concerne lo stato del Victoria e Melbourne, rispetto ai dati Istat per l'Italia

(2025) e Ispat (2024) del Trentino. Di conseguenza, l'Italiano all'estero (come me) o il professionista straniero che si trasferisce in Italia, lo fa essenzialmente per motivi familiari o di stile di vita e non per ambire a una maggiore capacità reddituale o per una vivacità economica del territorio, che pure gode di eccellenze imprenditoriali (esempio nel settore vitivinicolo).

Di fatto, l'Italiano all'estero che rientra o il professionista estero (entrambi "stranieri") potrebbe ritrasferire risorse, sia lavorative (capacità ed esperienze acquisite, apertura mentale e etica lavorativa) che economiche. Tuttavia, l'opportunità di vedere questi fattori chiave legati allo "straniero" come risorse per Trento, rimane "ingurgitata" da un sistema burocratico, che non è - o è solo parzialmente - visibile allo "straniero", anche per chi, come me, ricercasse opportunamente e per tempo i dettagli del percorso di trasferimento o ritrasferimento in Trentino. Inoltre, lo Statuto speciale aggiunge un ul-

LA DIFFICOLTÀ DI TROVARE UNA CASA A TRENTO È UN PROBLEMA IMPORTANTE

teriore livello amministrativo alla complessa navigazione nel sistema italiano. L'accoglienza di questa tipologia di "stranieri" rappresenta un aspetto forse meno noto.

L'Australia è conosciuta per essere un Paese aperto e accogliente nei confronti degli immigrati, con politiche di integrazione e inclusione sociali ben strutturate e chiaramente visibili e rintracciabili nel sito ufficiale del Governo federale, riguardo alle possibilità di immigrazione, e al processo amministrativo da seguire, per qualsiasi pianificazione e/o tipologia di trasferimento o *status* dello "straniero" (cittadino che rientra, residente permanente o non permanente e immigrato). Melbourne è una città multiculturale, con una grande varietà di comunità etniche e culturali che convivono pacificamente.

In Italia, l'accoglienza degli "stranieri" è più limitata e limitante, con difficoltà legate alla burocrazia, e alla sua percezione. Questa figura è costretta a fare i conti costantemente con una cultura amministrativa basata sulla conoscenza tacita (e non esplicita) dei processi, e sulla frammentazione di tale conoscenza tra una pletora di impiegati, il cui livello di comprensione e lettura della situazione e abilità o capacità effettiva di aiutare lo "straniero" è discrezionale e limitata. Questo rende gli stessi processi convoluti e frammentari e lo sforzo di "digitalizza-

zione" (anche nella pubblica amministrazione) o di introduzione di "responsabili di processo", o di aggiungere "trasparenza", a volte, non fa che moltiplicare questo fenomeno.

Ad esempio, la conversione della patente straniera, che a Melbourne avviene attraverso sottomissione della domanda *on-line* presso un unico sito (RACV) della documentazione chiaramente esplicitata e la si ottiene dopo pochi giorni con spedizione della patente australiana all'indirizzo di residen-

za (senza ritiro dell'altra patente), a Trento soffre di tempi che oserei definire "biblici", per la necessità di ottenere una serie di documentazioni e passaggi (esempio, la visita di un medico specifico, su appuntamento, oltre a quella del medico di medicina generale) poco immediati per lo straniero.

Uno degli aspetti più controversi è, secondo me, il fatto che la conversione

comporti il ritiro della patente estera, regolarmente acquisita all'estero (per le patenti direttamente convertibili), quindi chi viaggia all'estero, per volere dello Stato italiano, non può più usare la propria patente estera, regolarmente acquisita, a meno che non decida di dare (nuovamente) l'esame di teoria e di guida in Italia per ottenere una patente italiana, senza tentare di convertire quella estera.

Analogamente, quando si effettua il pagamento su PagoPA

L'AUSTRIA È CONOSCIUTA PER ESSERE UN PAESE APERTO E ACCOGLIENTE





per la conversione a Trento, apparentemente, il codice proposto dal sistema è quello nazionale, mentre si dovrebbe usare quello locale (che non è accessibile). Chi erroneamente pagasse sul codice nazionale proposto dal sistema non potrebbe mai ottenere un rimborso a Trento e dovrebbe riefettuare il pagamento utilizzando intermediari (esempio ACI) che invece hanno accesso al codice locale.

L'accesso al sistema bancario italiano è un'altra incredibile spina nel fianco: a Melbourne è possibile aprire un conto corrente di qualsiasi entità semplicemente portando un documento identificativo e un documento attestante la residenza. Al momento dell'apertura, gli impiegati si prodigano per far conoscere al cliente tutte le caratteristiche dell'*home banking* e le possibilità di investimento, esplicitandone i costi. L'interesse attivo sui depositi è del 5% circa e i costi sono interamente coperti.

Per chi si trasferisce a Trento, come professionista, occorre residenza e permesso di soggiorno, oltre al documento identificativo, occorre possedere un numero di telefono italiano (non straniero e non dual-SIM) e occorre essere sottoposti a un'intervista bancaria (circa 2 o 3 ore) relativa al profilo di rischio del cliente, con domande che trovo davvero invasive data l'assenza di profittabilità del conto. L'ammontare dei

costi di gestione (del conto) superano nettamente l'ammontare degli interessi su depositi (che è praticamente zero) e costringono a rivolgersi a fonti alternative di investimento (attivo) rispetto al deposito, con limitazioni importanti sulla flessibilità di investimento. Inoltre, qualora ci si riferisca all'intermediazione della banca negli investimenti, il costo

non è proporzionato all'effettivo profitto del portafoglio suggerito, ma all'ammontare investito. Questa dinamica non è assolutamente comune nel sistema bancario australiano.

Purtroppo, in molti casi, se non si possiede un conto corrente italiano, è impossibile avere la domiciliazione dei servizi essenziali o dello stipendio, costringendo il cliente a pagare per que-

sta inefficienza di sistema, che come per altri servizi è spesso resa invisibile dalla complessità del dettaglio normativo che si deve sottoscrivere, invece di un quadro preciso degli algoritmi di calcolo dei costi e del loro ammontare medio.

Se Trento intende essere attrattiva nel cercare di migliorare la sua accoglienza nei confronti degli "stranieri", con progetti e iniziative per favorire l'integrazione di figure come gli Italiani rientranti dall'estero o di professionisti stranieri, occorre una revisione culturale della percezione dello "straniero" e un apprezzamento delle diverse "figure" di stranieri, ac-

PER ESSERE
ATTRATTIVA,
TRENTO
DEVE RIVEDERE
LA SUA PERCEZIONE
DELLO "STRANIERO"

compagnata dall'efficientamento dei processi amministrativi basilari per la vita della persona. Tale efficientamento non si traduce semplicemente nella "digitalizzazione" dei servizi, nella presenza di un "responsabile di progetto" o nella "trasparenza", intesa come "sommersione in regolamentazioni di dettaglio", che ovviamente non sono nemmeno traducibili in inglese, ma passa per una presa di coscienza del livello di convoluzione dei processi e l'identificazione di poche linee guida di orientamento dello "straniero", chiare, traducibili, incontrovertibili e accessibili (in lingua inglese) per facilitare la consapevole programmazione di uno spostamento a Trento. L'identificazione e pubblicizzazione di *tutor* che conoscano

il processo per esperienza vissuta e siano contattabili in fase di programmazione dello spostamento sull'Italia, potrebbero fare la differenza.

"QUALI PASSAGGI DOVREMMO FARE, SE FOSSIMO NOI GLI STRANIERI?"

In conclusione, Melbourne e Trento rappresentano due realtà economiche e sociali diverse, con punti di forza e di debolezza che riflettono le caratteristiche dei rispettivi Paesi. Entrambi i luoghi offrono opportunità e sfide, che vanno affrontate con determinazione, creatività e capacità di porsi una do-

manda fondamentale: "Quali passaggi dovremmo fare, se fossimo noi gli stranieri?", per garantire un futuro migliore alle generazioni future. ■

Riferimenti bibliografici:

Aparthotel.com (2025). Mercato immobiliare australiano: prezzi medi delle case per metro quadrato. Available at: <https://aparthotel.com/it/analyze/australia/>.

Assocamere Estero (2024). Australia: outlook economico 2023/2024. Available at : <https://www.assocamerestero.it/notizie/australia-outlook-economico-20232024>

Associazione Trentini nel mondo (2025). Storie di emigrazione. Available at: <https://www.trentininelmundo.it/2-uncategorised/68-storie-di-emigrazione>.

Borsino Immobiliare Trento (2025). Quotazioni immobiliari Trento (TN). Available at: <https://borsinoimmobiliare.it/quotazioni-immobiliari/trentino-alto-adige/trento-provincia/trento/>

Centro di Documentazione - Emigrazione Trentina (2025). La Grande Migrazione: Dal XIX secolo al 1914; Tra le due guerre: 1918 - 1939; Il secondo Novecento: 1945 - 1975. Available at: <https://emigrazionetrentina.museostorico.it/la-grande-emigrazione/>.

Confcommercio (2025). Immobiliare: +8,36% di compravendite residenziali in provincia di Trento nel primo trimestre 2025. Available at: <https://www.unione.tn.it/notizia/immobiliare-8-36-di-compravendite-residenziali-provincia-di-trento-nel-primo-trimestre-2025>.

Corriere dell'Economia (2025). Amblar Don è il comune più ricco del Trentino, con oltre 32mila euro pro capite. Available at: <https://www.corrieredelleconomia.it/2025/04/17/amblar-don-e-il-comune-piu-ricco-del-trentino-con-oltre-32mila-euro-pro-capite/>.

Governo Italiano InfoEsteri (2024). Politica economica (Australia). Available at: https://www.infomercatiesteri.it/politica_economica.php?id_paesi=119#.

Il Sole 24Ore Lab24 (2024). Qualità della vita 2024. Trento. Available at: <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/trento>

Il Sole 24Ore Real Estate (2018) A Melbourne prezzi al top: in media una casa costa 433mila euro. Available at: <https://www.ilsole24ore.com/art/a-melbourne-prezzi-top--media-casa-costa-433mila-euro-AE9E60xD>.

Immobiliare.it (2025). Quotazioni immobiliari nel comune di Trento. Available at: <https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/trentino-alto-adige/trento/>.

ISPAT (2024). Stima anticipata del PIL e delle principali grandezze macroeconomiche in Trentino. Available at : http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/sistema_economico_sociale_ambientale/conti_economici/.

ISTAT (2025). Le prospettive per l'economia italiana nel 2025 - 2026. Available at: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-prospettive-per-leconomia-italiana-nel-2025-2026/>.

Just Australia (2025) Gli stipendi in Australia. Available at: <https://www.justaustralia.it/lavorare-in-australia/stipendi-in-australia/>.

Mondo Trentino (2025). L'emigrazione trentina. Available at: https://secure.natitrentino.mondotrentino.net/portal/server.pt/community/indice_nati_in_trentino/840/1%27emigrazione_trentina/23802.

QS World University Ranking (2025). QS World University Rankings 2026: Top global universities. Available at: <https://www.topuniversities.com/world-university-rankings?region=Oceania>

Trading Economics (2025). Australia Salari. Available at : <https://it.tradingeconomics.com/australia/wages#:~:text=trimestre%20del%201969,-I,%20salari%20in%20Australia%20hanno%20mediato%20572%2C02%20AUD/settimana,nel%20terzo%20trimestre%20del%201969.&text=In%20Australia%2C%20i%20salari%20vengono%20valutati%20utilizzando%20i%20guadagni%20settimanali%20medi>



RENDIMENTI SALARIALI E COMPETENZE DIGITALI

ALESSIO TOMELLERI *Ricercatore FBK-IRVAPP*

GIORGIO CUTULI *Professore associato presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento*

Un confronto tra Italia e Germania

Nell'attuale contesto di digitalizzazione dei processi produttivi e organizzativi delle economie avanzate, la competitività di un sistema economico dipende in maniera crescente dal livello medio di competenze digitali che caratterizza la forza lavoro impiegata. A margine del mero possesso o dell'acquisizione di determinate competenze digitali, è rilevante considerare il loro concreto utilizzo sul posto di lavoro. È questo un primo aspetto rilevante per capire se, e in qual misura, il capitale umano disponibile sia sotto o sovrautilizzato. Può sembrare

un'ovvietà, ma complice anche la difficoltà nel misurare l'effettivo utilizzo di queste competenze, molti lavori d'analisi, anche per mancanza di precisi dati empirici, si concentrano principalmente sul livello di competenze in possesso della forza lavoro¹. Una prima questione è quindi capire, dati alla

¹ Si veda Cutuli e Tomelleri (2023) per una revisione della letteratura. [Cutuli, G., & Tomelleri, A. (2023). Returns to digital skills use, temporary employment, and trade unions in European labour markets. *European Journal of Industrial Relations*, 29(4), 393-413. <https://doi.org/10.1177/09596801231204978>].

mano, quanto vengano utilizzate le competenze digitali nel mercato del lavoro italiano.

Al tempo stesso, le imprese si trovano ad affrontare una duplice sfida: non solo hanno l'esigenza di mantenere le competenze dei lavoratori in organico costantemente aggiornate, ma devono anche essere capaci di attrarre e trattenere nuovi talenti. In un mercato globale sempre più competitivo, la carenza di forza lavoro qualificata appare infatti come la sfida per antonomasia in molte economie avanzate. Uno degli strumenti per attrarre e mantenere forza lavoro qualificata, se non il più immediato, è sicuramente il livello di remunerazione. A tal riguardo, come si colloca il nostro Paese in termini di remunerazione delle competenze digitali?

Per rispondere a questi quesiti, abbiamo condotto un'analisi comparativa tra Italia e Germania, le due maggiori economie manifatturiere europee. Lo studio si basa sui dati dell'indagine europea sulle competenze e l'occupazione² condotta nel 2021 dal Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale Tra eccellenze e provincialismi. L'obiettivo è

quello di identificare eventuali differenze nell'utilizzo e nella remunerazione delle competenze digitali nei mercati del lavoro dei due Paesi. I risultati dell'analisi restituiscono nel loro complesso un quadro interessante: seppure l'Italia mostri in media un utilizzo di competenze digitali minore rispetto al

contesto tedesco, le differenze fra i due Paesi si concentrano nelle occupazioni meno qualificate, e in particolare nel settore manifatturiero, turistico e delle costruzioni, risultando invece assenti o contenute nelle occupazioni a medio-alta qualifica e negli altri settori. Inoltre, altro aspetto rilevante, tali differenze restano sostanzialmente costanti fra le diverse classi dimensionali d'impresa.

A fronte di queste specificità nazionali, dall'analisi emerge tuttavia un ulteriore aspetto: a parità di condizioni, i lavoratori tedeschi godono di rendimenti salariali significativamente più elevati per le loro competenze digitali rispetto ai colleghi italiani.

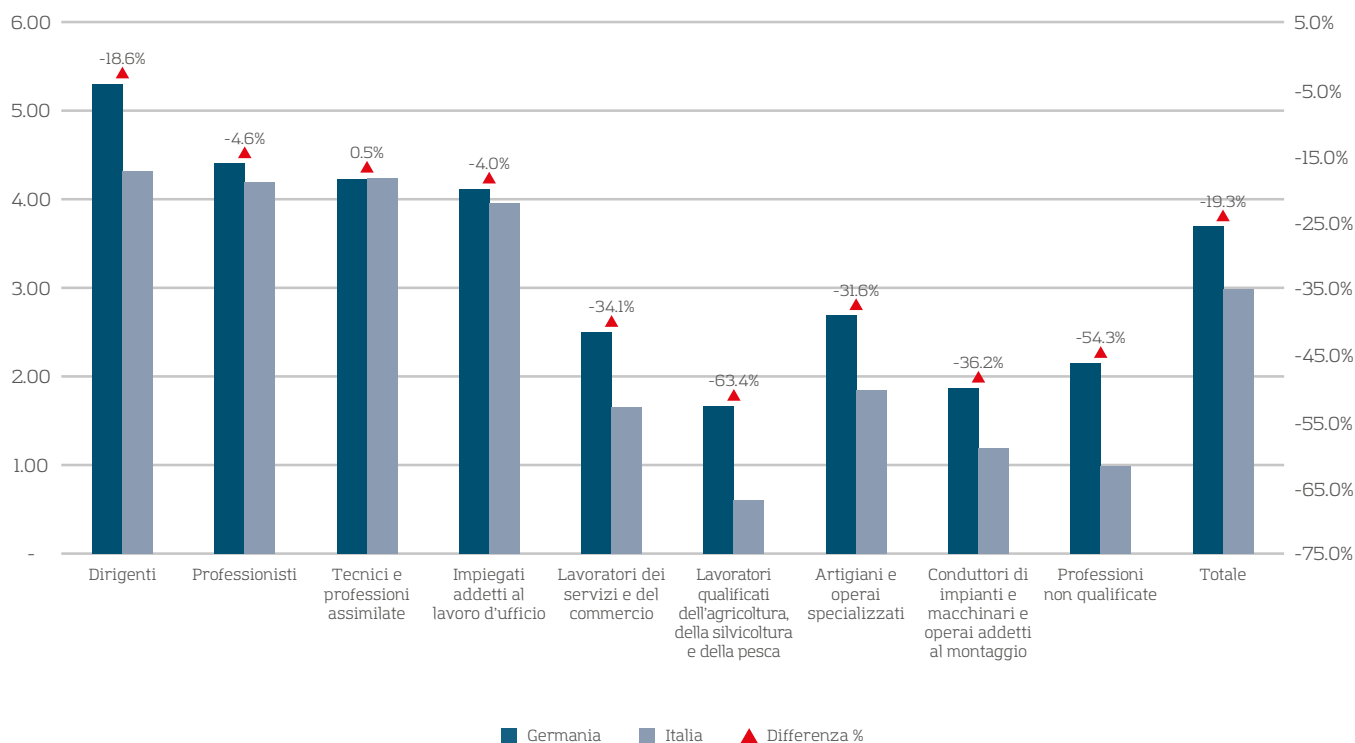
L'uso delle competenze digitali sul posto di lavoro

Un aspetto importante delle dimensioni rilevate nell'indagine condotta da CEDEFOP è che permette di registrare l'uso effettivo delle competenze digitali, sia in termini di varietà di

I LAVORATORI TEDESCHI GODONO DI RENDIMENTI SALARIALI PIÙ ELEVATI

² European skills and jobs survey (ESJS).

Figura 1 - Utilizzo delle competenze digitali all'interno delle classi occupazionali per Germania e Italia (valore %)



Fonte: elaborazione degli autori su dati ESJS (CEDEFOP); medie ponderate in base ai pesi campionari.
Note: differenze percentuali indicate dal triangolo, c sull'asse destro.

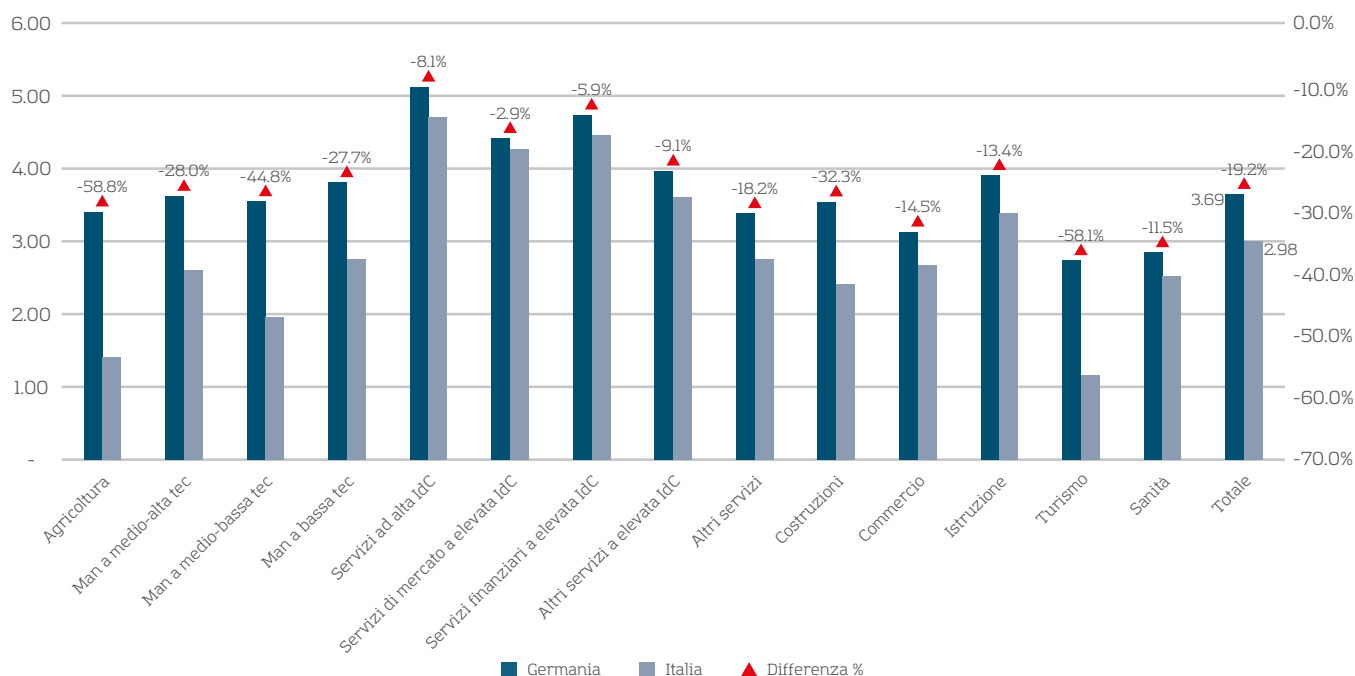
applicazioni che di strumenti *software* gestiti dal lavoratore sul posto del lavoro, valutandone i relativi rendimenti salariali. L'accesso a dati individuali consente inoltre di confrontare l'uso che viene richiesto ai lavoratori dei due Paesi all'interno dei vari settori economici, delle diverse occupazioni, e a seconda delle dimensioni d'impresa. La Figura 1 riporta i livelli medi di utilizzo delle competenze digitali nelle diverse classi occupazionali (secondo la classificazione internazionale ISCO) all'interno dei due Paesi. Sull'asse orizzontale sono rappresentate le classi occupazionali, dalle più qualificate (dirigenti) alle meno qualificate (operai e mansioni elementari). L'indice di utilizzo, che varia da 1 a 10, rappresenta un contatore di strumenti informatici sul posto di lavoro³. Dalla Figura 1 si evince chiaramente come in Italia l'utilizzo delle competenze informatiche sul lavoro sia inferiore rispetto alla Germania, con un divario medio del 19,3%. Tuttavia, questa differenza generale nasconde significative variazioni in funzione delle specifiche occupazioni considerate: mentre per le professioni altamente qualificate (a eccezione dei dirigenti

d'impresa) il divario è minimo, la disparità diventa considerevole nelle occupazioni meno qualificate. In sostanza, mentre professionisti, tecnici specializzati e impiegati mostrano livelli simili di utilizzo delle competenze digitali tra i due Paesi, artigiani, operai specializzati e non, nonché lavoratori con mansioni elementari, in Italia fanno un uso significativamente inferiore degli strumenti informatici rispetto ai loro colleghi tedeschi.

La Figura 2 mostra invece la distribuzione settoriale dell'utilizzo delle competenze informatiche. Si può qui notare come le differenze siano prevalentemente concentrate nel settore manifatturiero, delle costruzioni e del turismo, mentre il divario risulta essere relativamente meno marcato nei settori che afferiscono ai servizi in senso stretto. Tale differenza rimane indipendentemente che si tratti di manifatturiero ad alta o a bassa tecnologia, seppur risulti più marcata in quest'ultimo comparto (44,8%). Stessa logica, ma di segno opposto, se parliamo dei servizi ad altra intensità di conoscenza (IdC): indipendentemente che si tratti di servizi di mercato o servizi finanziari, lavoratori italiani e tedeschi mostrano differenze meno marcate nell'utilizzo delle competenze informatiche. Il turismo è invece il settore in cui le differenze sono più marcate (-58,1%).

3 Il contatore si basa sulle competenze dichiarate dai lavoratori nell'indagine ESJS condotta da CEDEFOP.

Figura 2 - Utilizzo delle competenze digitali all'interno dei settori economici per Germania e Italia (valore %)



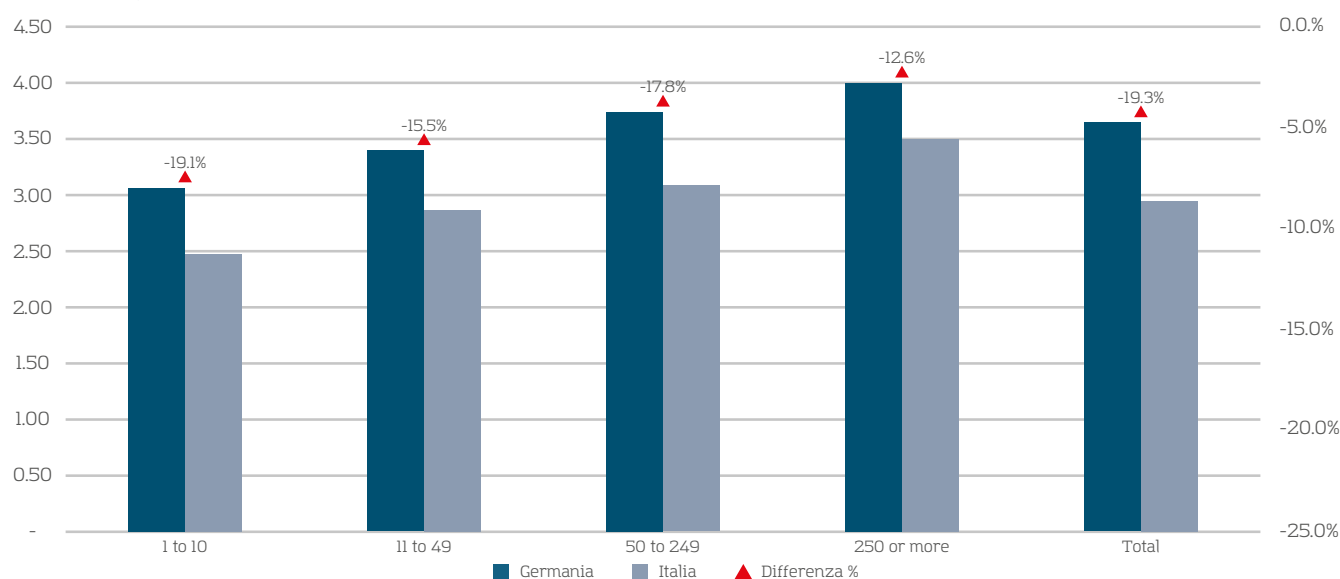
Fonte: elaborazione degli autori su dati ESJS (CEDEFOP); medie ponderate in base ai pesi campionari.
Note: differenze percentuali indicate dal triangolo, c sull'asse destro.



La Figura 3 mostra l'utilizzo medio delle competenze digitali suddiviso per classi dimensionali d'impresa. In generale, si osserva un divario costante e marcato tra i due Paesi lungo tutte le fasce dimensionali. Sebbene l'uso delle competenze digitali tenda ad aumentare con la dimensione dell'impresa, le differenze percentuali tra Germania e Italia si mantengono significative, variando da un massimo del 19,1% nelle microimprese (1-10 addetti) a un minimo del 12,6% nelle grandi

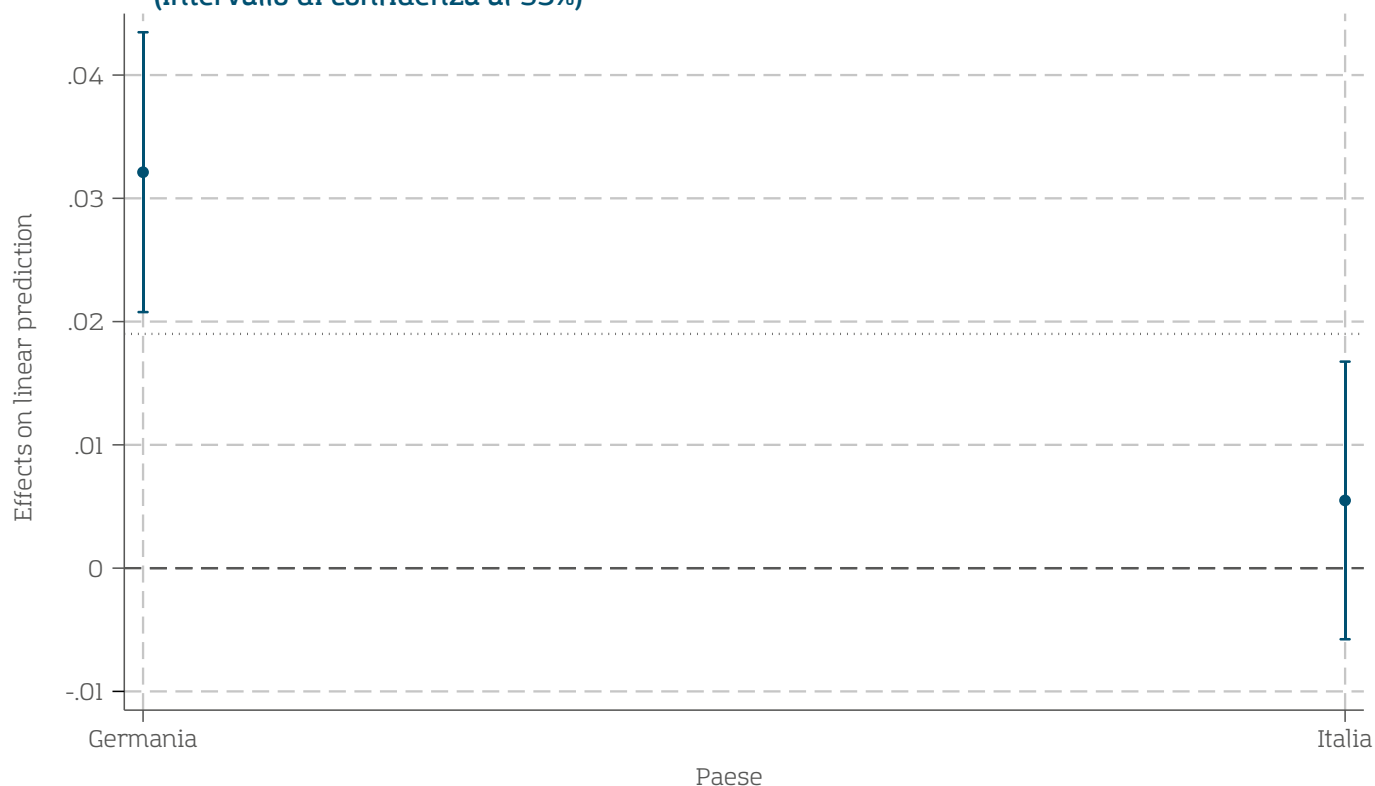
imprese (250 o più addetti). Nel complesso, il divario medio si attesta al 19,3%, a conferma di un ritardo generalizzato dell'Italia nell'impiego effettivo delle competenze digitali sul lavoro. Questo suggerisce che, pur giocando un ruolo la dimensione aziendale, il ritardo italiano non è direttamente riconducibile alla struttura dimensionale del tessuto produttivo, ma riflette una più ampia difficoltà nel valorizzare il capitale umano digitale.

Figura 3 - Utilizzo delle competenze digitali all'interno delle classi dimensionali delle imprese per Germania e Italia (valore %)



Fonte: elaborazione degli autori su dati ESJS (CEDEFOP); medie ponderate in base ai pesi campionari.
Note: differenze percentuali indicate dal triangolo sull'asse destro.

Figura 4 - Rendimento salariale delle competenze digitali in Germania e Italia, effetto marginale (intervallo di confidenza al 95%)



Quanto pagano le competenze digitali nei due Paesi?

Dopo aver osservato come ai lavoratori italiani sia richiesto un minore utilizzo delle competenze digitali rispetto ai lavoratori tedeschi, in parte riflesso delle differenze nei processi produttivi e organizzativi tra i due Paesi, ci concentriamo ora sull'impatto retributivo dell'impiego di tali competenze, a parità di condizioni. Mediante l'uso di un modello di regressione minceriano (*Mincer earning function*), possiamo difatti stimare il rendimento netto delle competenze digitali nei due mercati del lavoro controllando per tutte le caratteristiche individuali e strutturali rilevanti, presenti nel dataset CEDEFOP⁴. La Figura 4 mostra il risultato di questo esercizio. La stima puntuale ci dice che in Germania, all'aumentare delle competenze digitali di un punto (su una scala teorica tra 0 e 10), il salario del lavoratore aumenta del 3%. Questo risultato non può essere esteso al contesto italiano, dato che il coefficiente relativo al rendimento salariale netto non risulta essere significativo (l'intervallo di confidenza tocca abbondantemente lo zero). Se la stima fosse significativa, all'aumentare delle competen-

**IN GERMANIA,
ALL'AUMENTARE DELLE
COMPETENZE DIGITALI,
AUMENTANO I SALARI**

ze digitali di un punto, il salario del lavoratore aumenterebbe a ogni modo solo dello 0,6%.

Riassumendo, si può dire che, stando ai dati disponibili, in Italia si faccia mediamente meno uso di competenze digitali sul posto di lavoro rispetto alla Germania e che questa differenza sia abbastanza trasversale alle diverse dimensioni aziendali. In tal senso, anche se la questione dell'innovazione digitale, della gestione di pratiche organizzative e produttive

digitali non pare essere una prerogativa della piccola impresa, essa non può essere prioritariamente ricondotta alla struttura dimensionale che caratterizza il tessuto produttivo italiano.

Piuttosto, anche al netto di caratteristiche personali della forza lavoro impiegata, appaiono più rilevanti la dimensione settoriale e quella occupazionale, con un minor utilizzo di competenze

digitali da parte degli occupati italiani nel settore manifatturiero, nei servizi a bassa intensità di conoscenza (altri servizi), nel turismo e nell'edilizia, con differenziali più marcati tra gli operai, gli artigiani e nei segmenti di professioni meno qualificate. Ciò che accade nella "parte alta" della distribuzione delle occupazioni, è invece differente, dato che i livelli di utilizzo delle competenze digitali tra i due Paesi sostanzialmente convergono. Controllando però per queste specificità

⁴ Nel nostro modello controlliamo per l'esperienza lavorativa e il suo quadrato, genere, titolo di studio, tipo di occupazione, tipo di contratto, appartenenza a un sindacato, età, settore e classe dimensionale d'impresa.

nazionali nella distribuzione dei processi di digitalizzazione produttiva, tra settori e gruppi occupazionali, si rileva che le competenze digitali in Italia, per chi le adotta, vengono riconosciute significativamente meno in termini retributivi rispetto alla Germania. Al netto delle diverse dinamiche istituzionali, che possono spiegare queste differenze, pare comunque ragionevole concludere che questo risultato possa risultare problematico per l'attrattività del sistema Paese, ancor più sotto la pressione di tendenze demografiche poco favorevoli e vista la difficoltà a reperire manodopera qualificata in ambito tecnico, in un mercato del lavoro esposto a crescenti livelli di digitalizzazione.

IN ITALIA,
L'INNOVAZIONE DIGITALE
NON È UNA
PREROGATIVA
DELLA PICCOLA
IMPRESA

Si pongono pertanto, quantomeno in termini comparativi, altre questioni rispetto a quella centrale e molto dibattuta della dimensione d'impresa: l'adozione ridotta di tecnologie digitali nei processi organizzativi e produttivi si riscontra non tanto per comparti occupazionali e settoriali ad alto livello di specializzazione, quanto piuttosto nella parte bassa della distribuzione. Il rischio, anche se non direttamente desumibile dai dati a disposizione, è che ciò si ripercuota sulle dinamiche organizzative e produttive, più orientate, rispetto al contesto tedesco, al contenimento dei costi che all'innovazione di modelli organizzativi, come pure di prodotti e servizi. ■





La sede di Ossicolor a Spormaggiore

L'ALLUMINIO NELLA TERRA DELLE MELE

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

Produzione e *welfare*, il binomio vincente di Ossicolor

Roberto Masciocchi (1973), nato a Varese, dal 1976 vive in Trentino dove il papà, Luigi, assieme al socio Matteo Cecchele, aveva fondato Ossicolor. Un'azienda al servizio, allora, della Ignis (poi Iret, Whirlpool) che aveva appena mosso i primi passi a Trento nord. "Oggi vivo a Trento. Ho trascorso i primi anni a Spormaggiore, quindi sono tornato a Varese per frequentare le scuole superiori e l'università".

È ben singolare l'insediamento in Val di Non, tutta dedicata alla coltivazione delle mele, di un'azienda indirizzata all'ossidazione dell'alluminio.

"Ai tempi abbiamo seguito la Ignis-Iret-Whirlpool dell'industriale Borghi di Varese. Ossicolor vuol dire 'ossidazione e colorazione di profili in alluminio'. Allora si producevano profilazioni in alluminio. Le chiusure dei frigoriferi, per esempio, erano di alluminio. Quando è nata la chiusura magnetica, abbiamo dovuto riconvertire l'azienda".

Facendo che cosa?

"Adesso siamo vocati al settore dell'arredamento di media e alta gamma. L'80% della produzione per le cucine".

74 dipendenti, il 25% personale femminile, il 27% immigrati. Un'azienda multietnica, pertanto.

“Gli anni Novanta sono stati cruciali. Era difficile trovare giovani che venissero a lavorare in fabbrica. C'era la concorrenza di lavori ritenuti più comodi: bancari, nel pubblico impiego. La fabbrica era vista come l'ultima spiaggia. Certo, erano ambienti diversi dall'oggi, ma c'era una sorta di pregiudizio. Gli immigrati hanno supplito a questa mancanza”.

Oggi qual è la composizione straniera del suo personale?

“Abbiamo una componente forte di etnia albanese, ma anche altri lavoratori e lavoratrici che vengono un po' da tutto il mondo. Ultimamente da Pakistan e India. Sono la spina dorsale dell'azienda, coloro che consentono di mantenere la produzione”.

Qual è il fatturato annuo di Ossicolor?

“Siamo attorno ai 16 milioni di euro. In crescita, anche se sono tempi nei quali è un po' difficile fare previsioni.”

I dazi americani e le guerre, tanto per gradire.

“Noi abbiamo una piccola nicchia in un mercato globalizzato. Lavoriamo prevalentemente per la filiera dei mobili, del *made in Italy*, molto apprezzato nel mondo. Siamo su quella

fascia medio-alta e l'acquirente straniero pretende che sia un prodotto interamente realizzato in Italia.”

In questa nicchia quale sviluppo ulteriore rimane?

“Non sarà mai una nicchia di grandi volumi, ma cerchiamo di mantenere la marginalità...”

I dazi promessi, annunciati, rinviati, minacciati, sospesi, ripresi... non vi hanno sconvolto le prospettive, par di capire.

“Per il momento no. Anche se alcuni nostri clienti sono preoccupati. Resta sotto traccia un certo pessimismo per il futuro, questo sì”.

A tale proposito, come si concilia la vostra intenzione di ampliare l'organico?

“Abbiamo intenzione di arrivare a cento unità. E questo rientra in un processo di successione generazionale che è cominciato quest'anno. Io ho poco più di cinquant'anni, ma ritengo che le competenze per guidare un'azienda in un mercato globalizzato, che si sviluppa velocemente, richiedano di far entrare nella 'stanza dei bottoni' la generazione tra i 30 e i 40 anni”.

“BISOGNA
FAR ENTRARE
NELLA 'STANZA
DEI BOTTONI'
LA GENERAZIONE
TRA I 30 E I 40 ANNI”

Da sinistra, Roberto Maschiocchi e Manuel Cecchele





La fase di progettazione

Che cosa avete deciso, in proposito?

“Sono entrati nel Consiglio di amministrazione dell'azienda tre giovani...”.

Legati da vincoli di parentela o estranei all'azienda?

“Uno è legato da vincoli di parentela e cioè il figlio del mio socio. Io ho due figlie adolescenti per cui non so se saranno interessate, un domani, a entrare in azienda...”.

Però l'esigenza è quella di far entrare i giovani. Stiamo lavorando su questo gruppo di tre per renderlo molto coeso, un po' come siamo io e il mio socio, per andare avanti in sinergia”.

Un industriale che viene dalla Lombardia, che impatto ha avuto con il Trentino? Con la burocrazia provinciale?

“Io sono cresciuto a Trento e devo dire che, da quando la globalizzazione ha preso il sopravvento, essere in Trentino è un vantaggio. Ho clienti che vengono qui, per esempio dai Paesi arabi. Portarli a Spormaggiore, con un panorama di meleti e di montagne è un gran bel biglietto da visita”.

Certo, ma operare in pianura, a contatto con i *player* internazionali è un'altra cosa, o no?

“La Val di Non la ritengo più strategica dal punto di vista dell'immagine di quanto potrebbe essere una zona indu-

striale dell'*hinterland* milanese”.

Ma il rapporto con la burocrazia: comunale, di Comunità di valle, provinciale...

“Qui a Spormaggiore c'è una bella coesione. Abbiamo sempre avuto ottimi rapporti con il Comune. Anche la Comunità di valle ci dà una mano. Nel piccolo paese il valore di un'impresa è molto maggiore che in una grande città”.

Valore aggiunto sulle persone.

“L'impatto sulla popolazione è maggiore...”.

Spor-maggiore, appunto. Il personale si è integrato con la comunità locale?

“È un requisito fondamentale. Si parla molto del problema degli alloggi, per

esempio. Il fatto di lavorare in Ossicolor è una delle ragioni che ti può consentire di trovare un alloggio a Spormaggiore o nei paesi vicini. Perché Ossicolor è una garanzia”.

A prezzi calmierati?

“Probabilmente il mercato degli affitti è più favorevole che non nei centri più grossi. Il problema principale è sempre la diffidenza. Nel senso che uno ti chiede un alloggio, non sai bene chi è, magari non riesce a dare garanzie... Il fatto di lavorare in Ossicolor agevola una persona a trovare un alloggio”.

**“IN UN PAESE,
IL VALORE
DI UN'IMPRESA
È MOLTO MAGGIORE
CHE IN UNA
GRANDE CITTÀ”**

Mica male... La sua, ci dicono, è un'azienda "etica". Siete presenti nel volontariato, avete a cuore il *welfare* per i dipendenti.

"Dovrebbe essere il compito di qualsiasi azienda. Vivendo dentro una comunità ci si occupa di tenere i conti in ordine, tanto per cominciare. E poi si cerca di favorire i dipendenti, la comunità dove l'azienda è inserita, fino ad allargarsi in un contesto via via sempre più ampio".

Non è da tutti e non è in tutte le realtà industriali.

"L'azienda non può essere solo un centro di profitto ma deve avere una funzione sociale se vuole continuare a svilupparsi nel tempo. Questa è la mia visione".

L'ha imparato in famiglia?

"Questo l'ho imparato alla prima lezione di economia aziendale all'università. Ai tempi non ci credevo quando mi dicevano che la finalità di un'azienda non è il profitto ma il profitto è solo lo strumento per poter accontentare gli *stakeholder* (i portatori di interesse). Adesso con l'esperienza da impren-

ditore di qualche decennio devo dire che quella è l'impostazione giusta".

In che senso?

"Nel senso che come azienda hai una funzione all'interno della comunità che supera la tua vita personale. Io accompagno l'azienda come dirigente e proprietario, ma un'azienda è un valore così importante per una comunità che supera l'imprenditore che l'accompagna".

È questa la ragione per cui ha anticipato la successione generazionale?

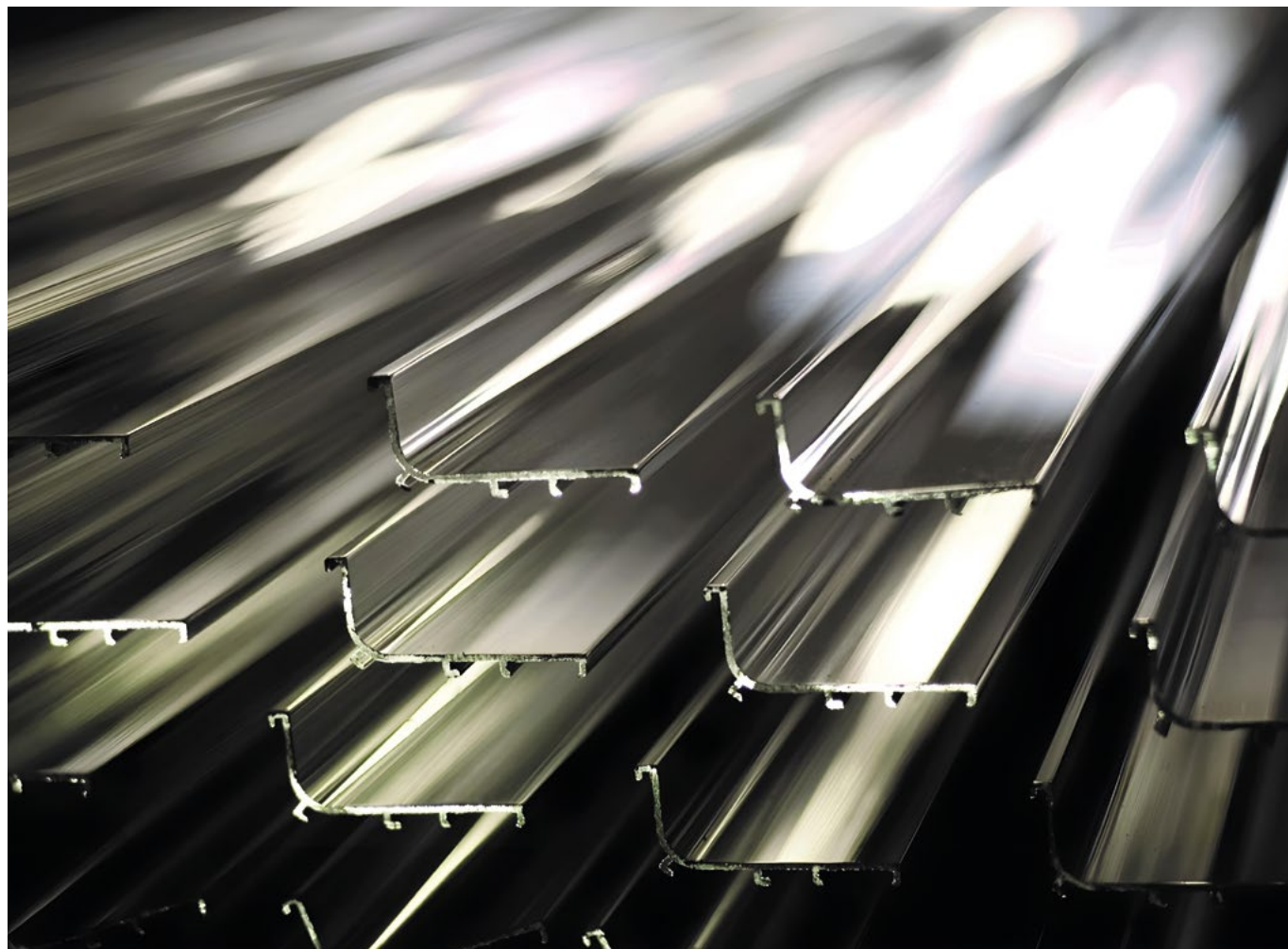
"Certo, per assicurare un futuro all'azienda e con essa alla comunità di riferimento."

Questo tipo di approccio e di gestione "generosa" ha un ritorno?

"Il fatto di avere un ambiente di lavoro molto coeso per me è motivo di vanto. Così come il fatto di avere ottimi rapporti con la comunità. Anche col territorio, nel senso che abbiamo la fortuna di lavorare l'alluminio, un prodotto riciclabile al 100%. Con un po' di attenzione anche alle altre materie prime - abbiamo dei compattatori per carta

**"AVERE UN AMBIENTE
DI LAVORO
MOLTO COESO
PER ME È
MOTIVO DI VANTO"**

Barre di alluminio





Onda - mensola in alluminio per boiserie

e cartone - cerchiamo di trasformare i rifiuti in un prodotto che possa essere utilizzato in altri processi”.

Quella che si definisce “simbiosi industriale”.

“Abbiamo un’attenzione all’ambiente che ci ospita, naturalmente. La mia visione di azienda è quella di essere in armonia con tutto: con l’ambiente, con la comunità, prendersi cura dei dipendenti oltre le necessità dello stipendio...”.

Scusi, ma forse non abbiamo capito bene.

“Lo stipendio è una parte. Se tu crei un clima dove le persone vengono volentieri a lavorare, ti interessi anche dei loro problemi familiari, li aiuti a trovare un alloggio o a superare uno scoglio, sviluppi un piano *welfare*...”.

A questo punto cominciamo a capire ma consenta lo stupore...

“A me il *welfare* piace moltissimo. Ho avuto dipendenti che non avevano mai preso un aereo, adesso attraverso il *welfare* riescono a fare una crociera. Qualcuno magari considera assurdo che un imprenditore paghi le vacanze o contribuisca o spinga perché i dipendenti vadano in vacanza. Resta il

concetto che chi lavora tutto l’anno deve avere un periodo di pausa e rigenerarsi”.

Parole sacrosante.

“Il fatto di consentire a queste persone di poter fare un’esperienza magari più rilassante assieme ai loro cari, quando tornano al lavoro sono maggiormente motivati”.

Adriano Olivetti in questo ha fatto scuola, ma anche nel nord Europa non si scherza. Qui siamo in Italia e questo approccio non è patrimonio comune. Insomma, tra gli imprenditori trentini lei ha fatto scuola o è una mosca bianca?

“Forse è colpa mia, ma frequento poco l’Associazione degli industriali...”.

Dottor Masciocchi, che cosa farà da grande?

“Parto dall’azienda ma guardo al sociale. Adesso sono presidente di una società di *basket* femminile giovanile. È un’altra sfida dove cerco di mettere le competenze che ho sviluppato in Azienda al servizio dello sport giovanile. Offrire agli adolescenti un’esperienza di vita nello sport influisce anche sull’impegno negli altri comparti”.

“PARTO
DALL’AZIENDA
MA GUARDO
AL SOCIALE”



Il Museo Diocesano Tridentino a Trento incastonato tra la Torre Civica e il Duomo

“POVERI DIAVOLI”

DOMIZIO CATTOI *Direttore del Museo Diocesano Tridentino*

Le rivolte contadine del 1525 raccontate in una mostra al Museo Diocesano Tridentino

Dal 24 ottobre 2025 è in corso a Trento, nelle sale del Museo Diocesano in Palazzo Pretorio, la mostra dal titolo “Poveri diavoli. Le rivolte contadine del 1525 nel principato vescovile di Trento”. L'iniziativa si inserisce nel programma culturale dell'Euregio “1525-2025. Museo. Pensa oltre!” e nasce da un progetto congiunto tra il Museo Diocesano Tridentino, l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler, il Museo Diocesano di Bressanone, il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento e il MITAG-Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. L'intento è quello di resti-

tuire, a cinquecento anni di distanza, la complessità di un'insurrezione popolare che, tra primavera e autunno del 1525, scosse profondamente l'assetto politico del principato tridentino, sfidando apertamente l'autorità vescovile e imperiale, e lasciando tracce durature nella memoria e nelle istituzioni.

Il percorso espositivo

La mostra ripercorre quei mesi turbolenti attraverso l'esposizione di materiali d'epoca, attrezzi da lavoro, armi, opere d'arte, stampe, manoscritti e strumenti multimediali. Il percorso è articolato in sette sezioni, ciascuna delle quali af-

fronta un aspetto specifico della rivolta, e si apre con una riflessione iconografica e culturale sulla figura del contadino nella società del primo Cinquecento. Non semplice produttore agricolo, il contadino è anche simbolo di tensioni, paure e proiezioni delle autorità. L'immaginario collettivo tende a oscillare tra rappresentazioni positive – lavoratore umile, figura evangelica – e demonizzazioni, soprattutto in tempi di crisi e rivolta. Alcune fonti iconografiche e letterarie lo presentano come elemento perturbante dell'ordine costituito, minaccia di rottura o figura grottesca. Questa sezione fornisce il quadro ideologico nel quale si colloca la percezione delle insurrezioni e dei loro protagonisti.

Il secondo segmento del percorso è dedicato ai luoghi in cui si svolsero i principali episodi della guerra contadina in area trentina: la Valle di Non, la Valle di Sole, la Valsugana e la città di Trento. In mancanza di opere mobili rappresentative, trasferibili in mostra, la restituzione dei paesaggi della rivolta è affidata a pannelli didattici di sintesi e a un video originale di approfondimento sui luoghi simbolici del conflitto. Tra questi, spicca il caso esemplare di Palazzo vecchio a Nomi, dove durante i disordini fu bruciato vivo il conte Pietro Busio Castelletti. Il *focus* sulle chiese consente, inoltre, di comprendere le diverse funzioni dello spazio sacro e la sua vulnerabilità in tempi di insurrezione.

La terza sezione mette a confronto le armi dei rivoltosi con quelle degli eserciti incaricati di reprimere le insurrezioni. Forche, roncole, falci, accette, picconi sono attrezzi da lavoro che diventano strumenti di offesa, in un gesto che sovverte l'ordine consueto della vita quotidiana. Questi "strumenti improvvisati" raccontano non solo la povertà materiale dei contadini, ma anche la determinazione e l'ingegnosità nel trasformare ciò che avevano a disposizione in mezzi di resistenza. Accanto a questi, sono esposte armi professionali dell'epoca – spade, picche, alabarde – utilizzate dalle truppe inviate a sedare la ribellione. Completano la sezione alcune stampe originali che tramandano l'immagine celebrativa dei comandanti militari della repressione, come Georg von Frundsberg e Gerardo d'Arco.

Al centro del percorso espositivo si trova una selezione di documenti originali concessi in prestito dalla Biblioteca comunale di Trento e risalenti all'epoca della rivolta. Si tratta di lettere, cronache, resoconti e atti amministrativi che restituiscono, attraverso la parola scritta, il clima di quei mesi: l'angoscia delle autorità, le istanze delle comunità rurali, le richieste dei rappresentanti cittadini. Alcuni testi trasmettono l'urgenza di mediare, altri l'intenzione di reprimere. L'insieme costituisce un *corpus* prezioso per comprendere la molteplicità delle voci in campo. Accanto ai manoscritti, i pannelli didattici aiutano il visitatore a orientarsi nel lin-

guaggio, nella grafia e nel contesto di produzione delle fonti. Con la quinta sezione, la mostra si sposta sul piano politico e simbolico: l'abbandono del capoluogo del principato da parte del principe vescovo Bernardo Cles, rifugiatosi presso la Rocca di Riva del Garda, e la successiva ricostruzione degli eventi da parte della corte. A occupare un ruolo chiave è la figura di Girolamo Brezio Stellimauro, autore della *Historia belli rustici*, una cronaca che – pur nella sua parzialità – costituisce una delle principali fonti sulla rivolta. La mostra ne presenta il contesto, le motivazioni e la funzione, ossia quella di riscrivere la storia dal punto di vista dei vincitori, per delegittimare le istanze popolari e riaffermare il primato dell'ordine costituito.

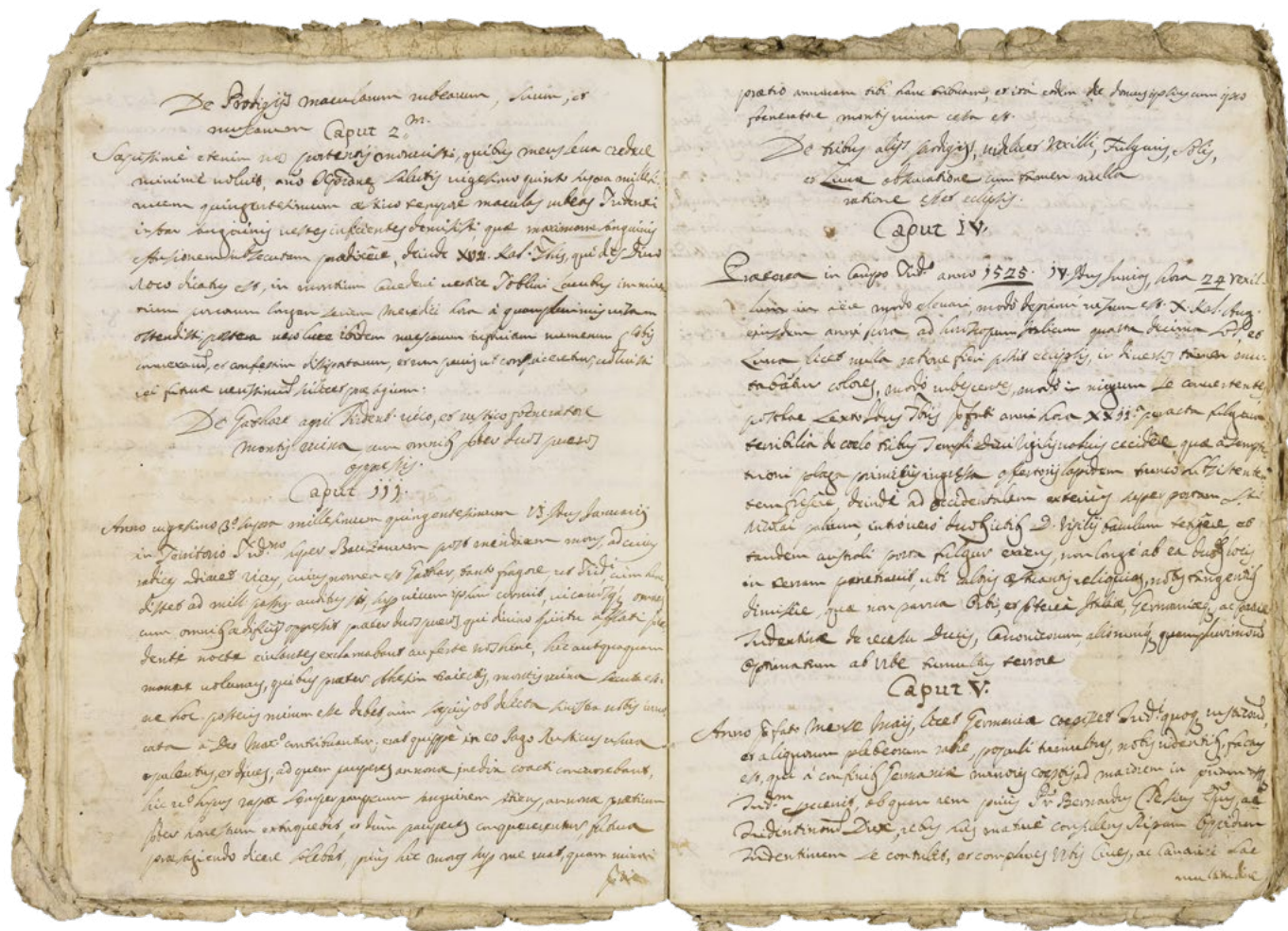
La sesta sezione documenta la fase della repressione e il ristabilimento dell'ordine. Attraverso lettere, atti pubblici e decreti, il visitatore può seguire la strategia attuata dal principe vescovo e dai suoi alleati: concessioni

AL CENTRO DEL PERCORSO ESPOSITIVO SI TROVANO DOCUMENTI ORIGINALI DELL'EPOCA

"Ritratto di Georg von Frundsberg"

Dominicus Custos su disegno di Giovanni Battista Fontana (1603), Cavalese, Biblioteca Gian Pietro Muratori





"De bello rustico et tumultu adversus pium Principem Bernardum Clesium"
 Girolamo Brezio Stellimauro
 copia del XVIII secolo
 Trento, Biblioteca comunale

apparenti, convocazioni di diete, promesse di ascolto, ma anche condanne esemplari, raccolta di giuramenti forzati, bando dei capi dei rivoltosi e presenza militare. La figura del Cles emerge come regista della "restaurazione": abile nel mediare con Innsbruck, nel gestire l'opinione pubblica e nel dare forma istituzionale al nuovo ordine. In questa parte del percorso si riflette riguardo a come la repressione non sia solo un atto di forza, ma anche una costruzione di consenso e di legittimazione. La settima e ultima sezione affronta un tema cruciale e delicato: la possibile connessione tra le rivolte contadine e la diffusione delle idee riformate. Senza forzare le fonti - che non attestano una presenza strutturata del credo luterano nel principato - la mostra documenta la circolazione di testi, immagini e messaggi legati alla Riforma, soprattutto attraverso la stampa. Un esemplare della Bibbia di Lutero e alcuni fogli volanti permettono di comprendere

LA FIGURA DEL VESCOVO CLES EMERGE COME REGISTA DELLA "RESTAUZIONE"

come, anche in aree ufficialmente cattoliche, si diffondessero parole d'ordine e rivendicazioni che mescolavano elementi religiosi, sociali e politici. Le idee riformate non furono il motore primario della rivolta, ma contribuirono a darle un lessico, una visione, una speranza.

Una storia per il presente

La mostra non si limita a ricostruire un episodio storico. Attraverso l'accurata selezione dei materiali e l'articolazione tematica del percorso, offre al pubblico strumenti per riflettere sulle dinamiche di potere, su conflitto sociale e comunicazione, suggerendo parallelismi tra passato e presente. Tra gli elementi

più innovativi del progetto espositivo vi è infatti la volontà di attualizzare i contenuti, senza cadere in forzature anacronistiche.

Accanto all'approccio storico-filologico, il percorso integra letture di tipo antropologico e proposte didattiche mirate, che

mettono in relazione le rivolte del 1525 con conflitti agrari contemporanei, come quelli affrontati dai movimenti contadini riuniti nella rete internazionale Via Campesina. La difesa della terra, la salvaguardia dei beni collettivi e la resistenza alle logiche di espropriazione tornano come motivi ricorrenti, tanto nel Cinquecento quanto nel nostro presente, con la differenza che allora erano rivendicazioni antifeudali oggi sono una protesta contro colonialismo e capitalismo a esso collegato.

La mostra stimola anche una riflessione sulle forme della marginalizzazione politica e culturale. Il dissenso collettivo - ieri come oggi - può essere neutralizzato o delegittimato attraverso rappresentazioni distorsive che lo assimilano a disordine, eresia o minaccia. In quest'ottica, il percorso propone una lettura critica dei meccanismi attraverso cui si costruiscono narrazioni egemoniche e si stabiliscono, nel lungo periodo, le versioni "ufficiali" della storia. Attraverso il linguaggio della storia, la mostra si configura infine come un esercizio di educazione civica: invita il pubblico a interrogarsi sul significato della protesta, della rap-

presentanza e del potere in epoche e contesti diversi, offrendo strumenti per interpretare con consapevolezza anche la complessità del presente.

Collaborazioni e territorio

Curata da Domizio Cattoi e Marta Villa, in collaborazione con Alessandro Paris, e sostenuta da un comitato scientifico che include studiosi come Alessandra Faes, Luca Gabrielli e Davi-

de Zendri, la mostra è frutto di una rete ampia di collaborazioni tra enti museali, università, biblioteche e archivi. Il catalogo comprende saggi specialistici e un'ampia documentazione iconografica e manoscritta.

Completano l'iniziativa una serie di itinerari tematici sul territorio - dalla Valle di Non alla Valsugana - e attività didattiche per scuole e gruppi organizzati. In questo modo, l'esperienza museale si estende oltre le mura del Palazzo Pretorio, coinvolgendo la comunità locale e offrendo nuovi sguardi su un passato che ancora interroga il presente. ■

LA MOSTRA SI CONFIGURA COME UN ESERCIZIO DI EDUCAZIONE CIVICA



"Tre contadini"
Albrecht Dürer
1497 circa
Trento, Museo Diocesano Tridentino

Periodo di apertura della mostra
24 ottobre 2025 - 26 gennaio 2026

Sede e informazioni
Museo Diocesano Tridentino
Palazzo Pretorio
Piazza Duomo 18 - 38122 Trento (TN)
+39 0461 234419
info@mdtn.it
www.museodiocesano-tridentino.it



Il Fiume Avisio nei pressi di Cavalese

MOBILITÀ SOSTENIBILE A SERVIZIO DEI TERRITORI

MASSIMO GIRARDI *Presidente dell'Associazione Transdolomites*

La ferrovia delle valli dell'Avisio, per le Alpi del futuro

Il 20 maggio scorso, nella sede di rappresentanza dell'Europa a Bruxelles, si è tenuta una conferenza dal titolo: "Il ruolo dell'Unione europea per il potenziamento delle reti ferroviarie nelle aree alpine per consentirne lo sviluppo sostenibile. La Ferrovia Valli dell'Avisio, Trento-Penìa di Canazei e lo studio di fattibilità". Promossa da Transdolomites, l'iniziativa ha inteso portare all'attenzione europea il progetto di una nuova tratta ferroviaria che da Trento risale la Valle dell'Avisio, toccando la Val di Cembra, la Val di Fiemme e la Val di Fassa, fino ai piedi della Marmolada.

Non si tratta solo di un'idea infrastrutturale, ma di una visio-

ne territoriale. In un contesto alpino sempre più minacciato dalla pressione turistica, dai cambiamenti climatici e dalla marginalizzazione delle aree interne, la ferrovia diventa non solo mezzo di trasporto ma anche strumento politico, culturale ed ecologico.

Lo sguardo di Transdolomites si allinea oggi con quello dell'Unione europea. Al centro del dibattito, infatti, vi è il grande corridoio Scan-Med: un asse infrastrutturale che collega la Scandinavia al Mediterraneo attraversando l'Europa centrale lungo l'asse del Brennero, e che rappresenta il cuore pulsante del progetto "Starline", volto a creare una

rete ferroviaria ad alta velocità che colleghi le grandi città europee come una sorta di metropolitana continentale. In questo scenario, la ferrovia dell'Avisio si propone come una "ramificazione locale" del grande tronco continentale: non una tratta isolata, ma un'infrastruttura che innerva le Dolomiti al sistema europeo della mobilità sostenibile.

All'apertura dell'evento, Alain Baron, della Direzione generale mobilità e trasporti della Commissione europea (DG MOVE), ha ribadito la necessità di tradurre le visioni in progetti concreti, pronti per essere inseriti nei programmi di finanziamento della nuova programmazione 2028. "Le idee - ha affermato - devono trovare forma tecnica, studi di fattibilità, progettualità chiara e condivisa, altrimenti non potranno mai raggiungere Bruxelles". Tra i saluti istituzionali, anche quello di Massimo Negrioli, Delegato della Provincia autonoma di Trento, che ha portato i saluti del presidente Maurizio Fugatti e dell'assessore Mattia Gottardi e ha spiegato come l'amministrazione provinciale stia seguendo con interesse il percorso che si sta configurando nell'ambito dello studio di fattibilità della ferrovia dell'Avisio.

Alpi in bilico: pressione turistica e fragilità territoriale

Il cuore del dibattito è però, prima di tutto, ambientale. L'interrogativo che domina è semplice ma drammatico: possono ancora le Alpi, e in particolare le Dolomiti, reggere il peso della mobilità privata e del turismo di massa? Helmut Moroder, Coordinatore dell'EuregioLab 2017, ha portato dati eloquenti:

nelle sole valli dell'Avisio risiedono 41mila persone, ma i posti letto sono 86mila, senza contare le seconde case. Si registrano oltre 7 milioni di presenze turistiche all'anno, che producono più di 600 milioni di chilometri percorsi in auto, 200mila voli, e 150mila tonnellate di CO₂: l'equivalente di 4 tonnellate annue per residente. "La realizzazione della Galleria di base del Brennero - ha ricordato Moroder - potrebbe cambiare la mappa della mobilità alpina: entro

cinque ore di treno si troveranno 100 milioni di cittadini europei. Ma senza un sistema di trasporto secondario capillare e moderno, l'effetto benefico rischia di perdersi". Da qui, l'urgenza di nuove tratte locali: la ferrovia Rovereto-Riva, la Val Gardena, l'Ötztal in Tirolo, e - naturalmente - la ferrovia dell'Avisio.

POSSONO LE ALPI E LE DOLOMITI REGGERE IL PESO DELLA MOBILITÀ PRIVATA E DEL TURISMO DI MASSA?

Canazei





Doppio convoglio sul Ponte di Santa Giustina della Trento-Malé-Marilleva

Non è solo una questione di trasporto, ma anche di identità. Alessandro Franceschini, architetto e coordinatore scientifico della Borsa internazionale del turismo montano (BITM), ha ricordato come il turista di oggi sia sempre più consapevole, curioso, informato, sensibile alla qualità dell'ambiente. Ma è proprio questa nuova sensibilità che si scontra con un sistema turistico insostenibile, che genera rigetto, consumo di suolo, perdita di senso. "Il turismo è cambiato - ha detto - ma l'offerta non sempre si è adeguata. La ferrovia, in questo senso, è anche una risposta culturale a una domanda di turismo sostenibile sempre più ineludibile". Un'analisi tecnica e di sostenibilità economica del progetto è stata presentata da Giovanni Saccà, già Presidente del Collegio ingegneri ferroviari italiani, e da Luca Urbani, della società IBV Hüsler AG di Zurigo, con un intervento dal titolo "Il progetto del treno dell'Avisio: prima analisi dei costi e dei benefici". I dati parlano chiaro: il trasporto su ferro, a parità di servizio, è più sostenibile anche economicamente rispetto a quello su gomma. Urbani ha concluso con una nota di fiducia, su quella che si mostra essere una "scelta vincente" come potenziale di servizio e costi di gestione: "Se rea-

**“LA FERROVIA
È UNA RISPOSTA
CULTURALE
A UNA DOMANDA
DI TURISMO
SOSTENIBILE”**

lizzata, la ferrovia dell'Avisio potrà durare nel tempo, come è accaduto da oltre un secolo per le ferrovie svizzere”.

L'ascolto delle istituzioni

Dalla politica sono arrivate aperture importanti. Alessandro Chiocchetti, Segretario generale del Parlamento europeo, originario proprio della Val di Fassa, ha dato voce a un'esperienza personale, parlando della fatica quotidiana nel muoversi all'interno della Valle. Herbert Dorfmann, europarlamentare, ha sottolineato come in passato l'attenzione fosse rivolta soprattutto al trasporto merci, ma che oggi il trasporto passeggeri assume una centralità strategica: "Un treno che trasporta mille persone toglie dalla strada circa 700 automobili. Il nodo non è far arrivare i turisti a Trento o Bolzano, ma portarli davvero

nelle valli”.

Nel corso della mattinata, altri interventi hanno arricchito il mosaico: da Andreas Mühlsteiger (ÖBB) con la proposta della trasversale dei Tauri, a Tommy Cantoni, Vicesindaco di Livigno, con il progetto TRIP (TreniRetici In Progress) per unire la Valtellina con i Grigioni, fino a Daniele Corti, Presidente di

ASSTRA Rail, che ha illustrato la realtà della Ferrovia Vigezina, esempio virtuoso di ferrovia alpina transfrontaliera. Anche le istituzioni europee si sono fatte sentire: Patrick Skonieczki, del gruppo Eusalp AG4, ha invitato Transdolomites a partecipare all'assemblea annuale Eusalp di Innsbruck nel 2025, per inserire ufficialmente il progetto Avisio tra quelli "etichettabili" e sostenibili ai sensi delle politiche macroregionali alpine. Con l'intervento focalizzato su "Le reti secondarie e l'etichettatura dei progetti che promuovono la mobilità sostenibile nella Regione alpina", il relatore è entrato nel merito dei progetti ferroviari alpini e dell'attività che Eusalp svolge come ponte tra gli Stati dell'Arco alpino e le istituzioni europee etichettando i progetti che hanno i requisiti per essere sottoposti all'attenzione dell'Ue. "In questo percorso - ha detto Skonieczki - anche la ferrovia dell'Avisio potrebbe entrare e da qui l'invito a Transdolomites a presentarsi a Innsbruck nel novembre 2025 in occasione dell'Assemblea annuale di Eusalp. Eusalp è un accordo siglato nel 2013 dai Paesi che fanno parte dell'Unione europea: Italia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e da due Stati extra-europei Svizzera e Liechtenstein; ne

LA FERROVIA E IL 5G SONO ESSENZIALI PER UNA MONTAGNA CHE VUOLE ESSERE VIVA

fanno parte le 48 regioni e province autonome che si trovano attorno alla catena alpina. Raphaël Lelouvier, della Convenzione delle Alpi, ha invece ricordato il valore giuridico del "Protocollo trasporti", sottolineando la necessità di promuovere il passaggio dalla mobilità privata a quella pubblica. Infine, Gordon Buhagiar (DG Politica Regionale) e Franco Accordini (DG CONNECT) hanno spiegato come il tema della mobilità sostenibile e quello della connettività digitale siano oggi ele-

menti inscindibili di un'unica visione territoriale: "La ferrovia connette fisicamente, il 5G connette virtualmente. Entrambi sono essenziali per una montagna che vuole essere viva".

Un futuro possibile

Il progetto per un treno dell'Avisio, offre alle tre valli che potrebbe attraversare, nuove opportunità che vanno dalla di-

mensione sovraprovinciale a quella strettamente locale:

- potenziamento del mercato del lavoro di valle, con la creazione di opportunità di lavoro per lavoratori e aziende;
- promozione di una mobilità per tutti (genitori, bambini, anziani, turisti) per impegni, commissioni, svago (rilancio delle attività commerciali e culturali);





- attivazione di risparmi nei bilanci familiari, grazie alla riduzione delle spese per seconde e terze auto e delle spese di affitto residenziale in città per motivi di lavoro e/o studio;
- ricongiungimento quotidiano delle famiglie in grado di rinforzare il tessuto sociale delle valli, vivacizzando la comunità locale (integrazione culturale, sportiva...);
- integrazione con la mobilità ciclistica: "ciclabile mobile" tra Trento e Alba di Canazei;
- utilizzo del treno come *skibus* di lunga percorrenza, integrato con quelli locali, creando di fatto una messa in rete degli impianti di Fiemme e Fassa, valorizzando il carosello "Dolomiti Superski" e provocando una riduzione del fabbisogno di parcheggi per le società degli impianti;
- integrazione dell'offerta turistica delle valli con quella di Trento e Rovereto, utile in caso di maltempo (turismo mu-

seale e culturale) o in occasioni particolari (mercattini di Natale);

- riprogrammazione delle stagioni turistiche invernali ed estive, supporto alla destagionalizzazione, maggiori opportunità per nuove nicchie di turismo;

- premesse per impostare nuove offerte turistiche basate sulla mobilità dolce e sulle vacanze senza auto, assecondando così una tendenza del mercato sempre più evidente.

Se le Alpi vogliono un futuro, questo dovrà passare per nuove idee di mobilità, capaci di coniugare ecologia, qualità della vita, turismo sostenibile e giustizia territoriale. La ferrovia dell'Avisio è

un esempio di questa possibilità. Non è solo un tracciato, ma una linea di resistenza e speranza. Perché, come scriveva il poeta, anche "il treno passa per dove il cuore batte più forte". ■

IL FUTURO DELLE ALPI DOVRÀ PASSARE PER NUOVE IDEE DI MOBILITÀ



TRENTODOC VS FRANCIACORTA

FILIPPO PISONI Laureato in Gestione aziendale presso il Dipartimento di economia e management dell'Università di Trento

Strategie, interventi e investimenti in viticoltura per fronteggiare il cambiamento climatico

I cambiamenti climatici non sono più una novità: le estati calde, gli inverni miti e le mezze stagioni che - come si suol dire - non esistono più; per molta gente di questo si tratta. La verità è che questa descrizione rappresenta solamente la punta dell'*iceberg* di un problema molto più grande e preoccupante del semplice "caldo". Il cambiamento climatico in corso è una conseguenza scaturita per mano umana, che parte dalla rivoluzione industriale e arriva fino ai giorni nostri: la combustione di materiale fossile, alleva-

menti intensivi, deforestazione e altre attività antropiche hanno portato ad aumento di anidride carbonica e altri gas nell'atmosfera, i cosiddetti "gas serra", nome autoesplicativo che ne indica la capacità di intrappolare i raggi solari che irradiano la Terra, aumentandone dunque la temperatura. Questo aumento anomalo ha effetti devastanti sull'ambiente: le conseguenze più note sono lo scioglimento dei ghiacciai, con conseguente innalzamento del livello del mare, desertificazione e alterazione di ecosistemi, i quali possono avere

impiegato centinaia di migliaia di anni a trovare l'equilibrio necessario per la proliferazione di determinate specie, sia animali che vegetali.

Nella vegetazione rientrano anche le coltivazioni e i raccolti umani, da sempre alla base della piramide alimentare e sociale di ogni Paese. Interi settori agricoli e alimentari si trovano oggi in difficoltà e in certi mercati vi è la necessità di un'azione tempestiva per non soccombere a questo fenomeno ambientale.

Circoscriviamo l'argomento e poniamo il *focus* sul nostro Paese. In Italia il settore agricolo è uno tra i più importanti del mondo: ovunque si vada, la cultura del mangiare e del bere italiano è riconosciuta e rispettata quasi come un dogma. Il settore vitivinicolo italiano è tra i più importanti al mondo, ma negli ultimi anni è stato fortemente condizionato dal problema del riscaldamento globale. Negli ultimi cinque anni, si stima che la produzione di vino in Italia sia diminuita del 13%. Uno studio recente, condotto dall'Università di Bordeaux, afferma che, entro fine secolo, un aumento delle temperature globali superiore ai due gradi metterebbe a repentaglio l'idoneità di circa il 70% delle zone di coltura della vite nel mondo, con un

impatto stimato per l'Italia del 90% per i vigneti in pianura e in zone costiere.

Il nostro Paese vanta una tra le biodiversità maggiori del pianeta, con zone molto diverse tra loro, che risentono e contrastano gli effetti del cambiamento climatico diversamente.

Trentodoc e Franciacorta

Trentodoc e Franciacorta sono due denominazioni italiane di spumante metodo classico tra le più rinomate al mondo: ne fanno parte Ferrari Trento, Berlucchi, Cavit, Ca' del Bosco tra le più importanti, seguite da oltre duecento altre cantine.

Le due denominazioni utilizzano lo stesso metodo di produzione, ma differiscono in termini di posizionamento

geografico, volumi di vendita e strategie di mercato.

Il Trentodoc è prodotto in Trentino, regione prevalentemente montuosa; le caratteristiche climatiche e geofisiche giocano un ruolo cruciale nella definizione del profilo organolettico del prodotto finale. I vigneti destinati alla sua produzione sono situati ad altitudini comprese tra i 200 e gli 800 metri sul livello del mare. Questa maggior altitudine favorisce una

IL SETTORE VITIVINICOLO È FORTEMENTE CONDIZIONATO DAL RISCALDAMENTO GLOBALE

Vigneti in Trentino





Vigneti in Franciacorta

ventilazione naturale, riducendo il rischio di malattie della vite e contribuendo alla freschezza e finezza del vino, oltre che a un buon livello di acidità delle uve.

Il territorio della Franciacorta, invece, è un'area collinare situata nella parte sud-orientale della Lombardia, tra il Lago d'Iseo e le Prealpi lombarde. Le condizioni geoclimatiche di questa zona, che si estende per circa duecento chilometri quadrati, sono ideali per la viticoltura: difatti, circa 2.800 ettari sono superficie vitata. Le viti della Franciacorta sono coltivate ad altitudini comprese tra i 200 e i 400 metri sul livello del mare, a seconda dell'esposizione e della varietà.

Lo spumante Franciacorta è tra i più conosciuti a livello internazionale, con una produzione di circa 20 milioni di bottiglie e un fatturato stabile intorno ai 450 milioni di euro; il marchio è cresciuto complessivamente del 26,5% dal 2018 al 2023, e in termini di volumi anch'essi sono cresciuti circa dell'11%. Questi dati confermano il ruolo di *leader* che questo marchio svolge nel settore spumantistico italiano, con una forte strategia di posizionamento *premium*.

Lo spumante Trentodoc è invece una denominazione che negli ultimi anni ha visto una crescita marcata e un posizionamento sul mercato sempre più forte. Le bollicine di mon-

tagna vendono intorno alle 13 milioni di bottiglie e valgono complessivamente 185 milioni di euro. Nonostante produzione e fatturato siano inferiori rispetto a Franciacorta, il valore del Trentodoc dal 2018 al 2023 ha visto un aumento del 73% e un incremento dei volumi del 35%. Questi dati indicano come lo spumante trentino sia riuscito negli ultimi anni ad

aumentare i ricavi con un ampliamento relativamente moderato della produzione, mentre il marchio lombardo ha puntato più sul prodotto che sulla crescita, essendo già *leader* del settore.

Si può quindi affermare che il Trentodoc è in continua espansione e negli anni sta coprendo una fetta di mercato sempre più rilevante, conseguenza di un aumento della domanda e una quali-

tà del prodotto sempre più apprezzata. Franciacorta, invece, negli anni, sta adottando una strategia di conferma della propria posizione, puntando molto sull'incremento del valore dei singoli prodotti, sfruttando la sua notorietà, nonostante una crescita della produzione più contenuta.

I problemi

Il mercato vitivinicolo sta accusando in modo diretto l'impatto del cambiamento climatico: ciò comporta problemi per le aziende produttrici di vini e spumanti, ove alla base di tutto

CLIMA E TERRITORIO GIOCANO UN RUOLO FONDAMENTALE NEL RENDERE UN PRODOTTO UNICO

il processo produttivo stanno i diversi vigneti coltivati e il raccolto che ne deriva, ovvero l'uva, il cui sapore e le caratteristiche organolettiche sono ciò che diversifica un vigneto da un altro, oppure che contraddistingue e rende unico un mosto da un altro. Tutto ciò è il risultato di una combinazione di vari fattori, tra i quali il clima e il territorio, che giocano un ruolo fondamentale nel rendere un prodotto unico e facilmente distinguibile dagli altri. Sia Trentodoc che Franciacorta devono il loro successo alle aree geografiche in cui nascono, con condizioni climatiche ottimali, le quali sono il principale fattore che va a modificare il profilo organolettico degli spumanti dando a ciascun prodotto un sapore unico e difficilmente replicabile altrove. L'aumento delle temperature e i fenomeni naturali avversi che ne conseguono, negli ultimi anni hanno messo a dura prova gli equilibri climatici (finora ottimali) di queste regioni. L'aumento delle temperature, ad esempio, ha negli ultimi decenni anticipato la vendemmia, ovvero il periodo di raccolta dell'uva; con temperature più elevate, i vigneti hanno cominciato a germogliare sempre più precocemente, e da ciò

LE AZIENDE REAGISCONO CON INVESTIMENTI IN TECNOLOGIE AVANZATE E RICERCA GENETICA

ne deriva un aumento del contenuto zuccherino negli acini. Ciò comporta un'alterazione del profilo aromatico e dell'acidità dell'uva, elementi chiave per uno spumante di qualità. Con il cambiamento climatico sono sempre più frequenti gli eventi naturali avversi e talvolta catastrofici, come periodi di siccità prolungati, che possono compromettere le riserve idriche destinate ai vigneti e compromettere dunque la qualità e la quantità dell'uva, mettendo a rischio allo stesso modo il prodotto finito, vino fermo o spumante che sia. Un altro problema sono le gelate tardive, periodi freddi inaspettati nel periodo primaverile, che rischiano di danneggiare la germogliazione delle viti, con la conseguente possibilità di rovinare intere annate. La sfida per i due marchi è riuscire a mantenere le caratteristiche uniche e distintive dei propri prodotti, fronteggiando il cambiamento climatico per non perdere la propria posizione di mercato. Questa è sicuramente la sfida più rilevante per Trentodoc e Franciacorta e sottovalutarla avrebbe risvolti non solo sulla produzione e sui processi produttivi, ma influenzerebbe pesantemente le aziende del settore dal punto



di vista delle strategie gestionali e della sostenibilità.

Le soluzioni

Per affrontare questo scenario complesso, le aziende produttrici di spumanti stanno adottando un approccio multidimensionale che comprende l'impiego di tecnologie avanzate, interventi pratici e investimenti in ricerca genetica. In Trentino, ad esempio, la piattaforma PICA rappresenta un notevole passo avanti per la viticoltura di precisione. Grazie a questo sistema, i viticoltori possono monitorare in tempo reale le condizioni climatiche e le caratteristiche del suolo, consentendo di programmare interventi mirati come l'ottimizzazione dell'irrigazione e l'utilizzo di fitofarmaci in modo da ridurre sprechi e migliorare l'efficienza produttiva. Allo stesso tempo, in Franciacorta si stanno sperimentando soluzioni innovative per la gestione delle risorse idriche, indispensabili in un contesto di crescenti periodi di siccità, attraverso l'adozione di sistemi di raccolta dell'acqua piovana e impianti di irrigazione più efficienti. Oltre a queste strategie tecnologiche, le aziende hanno investito notevolmente in interventi pratici per proteggere

COLTIVARE
AD ALTITUDINI ELEVATE
SIGNIFICA
SACRIFICARE PARTE
DELLA QUANTITÀ
A FAVORE
DELLA QUALITÀ

i vigneti. Tra questi, l'installazione di reti antigrandine è fondamentale per ridurre i danni causati da eventi meteorologici estremi, mentre l'applicazione di caolino¹ sulle foglie è una tecnica adottata per riflettere i raggi solari e mantenere la temperatura della chioma a livelli ottimali. Un ulteriore esempio riguarda la reintroduzione dell'Erbamat in Franciacorta,

un vitigno storico caratterizzato da una maturazione tardiva e da un'elevata acidità, che si presta perfettamente a contrastare l'effetto delle temperature in aumento. Il Trentodoc vanta, tra le altre cose, il fatto di essere prodotto in aree montane; ciò negli anni ha permesso di ovviare in parte al problema del riscaldamento globale permettendo ai viticoltori di incrementare la quota

dei propri vigneti, permettendo di coltivare vigneti in zone dove fino a trent'anni fa era impensabile coltivare la vite. Per Marcello Lunelli, vicepresidente delle Cantine Ferrari questa è "l'unica pratica che veramente ha un effetto contro l'aumen-

¹ Roccia clastica o detritica coerente costituita prevalentemente da caolinite, un minerale silicatico delle argille (Wikipedia).



to della temperatura generale". Perciò, la presenza delle montagne gioca a favore dei produttori Trentodoc che, spostando i vigneti a quote maggiori riescono a mitigare in parte gli effetti del cambiamento climatico e preservare la qualità del prodotto. Coltivare ad altitudini elevate significa sacrificare una parte della quantità a favore di una maggiore qualità del prodotto; si tratta di un *trade off* importante dal punto di vista economico e che richiede un'analisi socioeconomica e investimenti iniziali rilevanti (come individuazione e bonifica di terreni potenzialmente coltivabili).

Non meno rilevante è l'aspetto della ricerca genetica, che rappresenta una strada strategica a lungo termine per migliorare la resilienza dei vigneti. In questo ambito, progetti come quelli sviluppati da Winegraft² mirano a realizzare nuovi portainnesti che, grazie a carat-

teristiche genetiche più adatte alle condizioni climatiche attuali, possano rallentare la maturazione e ridurre il consumo di acqua. Questi investimenti, seppur onerosi nel breve termine, sono fondamentali per garantire la sostenibilità e la competitività dei marchi nel lungo periodo.

Osservando alcuni bilanci e raccogliendo le testimonianze dei produttori, il cambiamento climatico ha comportato maggiori investimenti in formazione del personale, aumento delle assicurazioni, diminuzione del magazzino e, per le piccole imprese, perdite ricorrenti negli ultimi anni. Le grandi imprese hanno risentito meno degli effetti del cambiamento climatico, in quanto hanno un elevato numero di dipendenti e sono realtà più industriali

che agricole. Tuttavia, colossi del settore come Ferrari Trento e Berlucchi sono impegnati in pratiche di sviluppo sostenibile, per ridurre le proprie emissioni, rispettare l'ambiente e formare i loro conferenti con pratiche agronomiche sostenibili.

I dati raccolti dalle fonti ufficiali, dai bilanci aziendali e dalle interviste con esperti dimostrano che, nonostante l'impatto negativo delle condizioni climatiche sulle annate, le aziende

IL FUTURO DIPENDERÀ DALLA CAPACITÀ DI INTEGRARE NUOVE TECNOLOGIE E PRATICHE SOSTENIBILI

² Società fondata da nove aziende vitivinicole italiane (Ferrari, Zonin, Banfi Società Agricola, Armani Albino, Cantina Due Palme, Claudio Quarta Vignaiolo, Bertani Domains, Nettuno Castellare, Cantine Sette Soli - insieme a Fondazione di Venezia e Bioverde Trentino) al fine di sostenere lo sviluppo della ricerca su una nuova generazione di portainnesti per la vite, presso l'Università di Milano.





La collezione di bottiglie di Trentodoc a Palazzo Roccabruna, Trento

sono pronte a investire in soluzioni innovative. Il futuro del settore spumantistico dipenderà dalla capacità di integrare queste tecnologie e pratiche sostenibili, che, se ben implementate, potranno trasformare le sfide ambientali in opportunità di crescita e di rafforzamento del marchio.

Il cambiamento climatico sta dunque costringendo il settore spumantistico italiano a reinventarsi. Trentodoc e Franciacorta, pur partendo da contesti geografici e climatici differenti, stanno adottando strategie

complementari per garantire la qualità del prodotto e la sostenibilità a lungo termine. L'integrazione di soluzioni tec-

nologiche, interventi pratici sul campo e investimenti nella ricerca genetica rappresentano la chiave per affrontare le sfide ambientali e mantenere il posizionamento competitivo di queste denominazioni, sia sul mercato nazionale che internazionale. ■

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO SPINGE IL SETTORE A REINVENTARSI



La sede della Commissione europea a Bruxelles

EUROPA, GIGANTE ECONOMICO E NANO POLITICO

GIANNI BONVICINI Consigliere scientifico dell'Istituto affari internazionali (IAI)

Marginale e spettatrice in un mondo che cambia tumultuosamente

Nel mondo che cambia drammaticamente e di fronte a relazioni internazionali che ritornano al modello di Metternich del cosiddetto "equilibrio fra le grandi potenze nazionali" dobbiamo tutti stare attenti a non fare la fine dei "sonnambuli", per rifarci al bel titolo del libro di Christopher Clark sulla responsabilità dei governi europei dell'epoca di essere scivolati nella Grande guerra mondiale. Sonnambuli che presagivano criticamente il cataclisma che stava arrivando, simulando allarmi, ma senza fare nulla per scongiurarlo. Situazione che può in

qualche modo riproporsi in questi nostri anni nel corso dei quali viene accantonato il diritto internazionale su cui si basavano fino a poco fa i rapporti umani e sociali. A esso si accompagna il progressivo depotenziamento delle grandi istituzioni globali, dall'Onu alla Corte penale internazionale. Al loro posto riemergono nella storia contemporanea i confronti diretti e non mediati fra i maggiori Paesi del mondo il cui ruolo tende prevaricare il futuro di quelli piccoli e subalterni. Da questo punto di vista è straordinariamente esemplificativo il ritorno voluto da Donald Trump a rapporti quasi "parita-

ri” con Vladimir Putin nello stupefacente incontro bilaterale del 15 agosto ad Anchorage in Alaska. Incontro per discutere di Ucraina, ma anche di comuni interessi economico-politici senza la partecipazione della vera parte in causa, il governo di Kyiv, e dell’Unione europea anch’essa fortemente coinvolta nel sostegno all’indipendenza ucraina. Che poi a questa assenza si cerchi di rimediare con altre formule sussidiarie di incontri a più voci non cambia la sostanza della mossa di Washington di rapportarsi *in primis* con Mosca.

La crisi del multilateralismo e delle regole internazionali mette in estrema difficoltà la stessa Ue, ultimo esempio ancora funzionante di un insieme plurinazionale istituzionalmente attrezzato. In effetti nell’Ue i segnali di una progressiva frammentazione si manifestano costantemente di fronte agli enormi impegni che sia sul piano economico che su quello della sicurezza l’Unione è oggi costretta ad affrontare. Il crescere nell’Unione di nazionalismi e protezionismi, gli stessi fattori che avevano minato le relazioni fra gli Stati europei nel 1914, mettono a repentaglio i grandi progressi che l’integrazione europea ha

NAZIONALISMI E PROTEZIONISMI MINACCIANO I PROGRESSI DELL’INTEGRAZIONE EUROPEA

compiuto in questi straordinari 70 anni e più di pace e di sviluppo economico per i 27 Stati membri dell’Ue. Dobbiamo infatti riconoscere che l’Ue si trova oggi piuttosto lontana dal clima di pace dei passati decenni. Già da tre anni nel cuore dell’Europa ci troviamo alle prese con una guerra che minaccia direttamente non solo l’Ucraina ma anche la stessa

solidità della coesione europea. Gli Stati membri, o almeno gran parte di essi, si rendono conto della pericolosità degli eventi che stanno sviluppandosi all’Est dei propri confini, ma sono incapaci di trarre le conseguenze da ciò che apparentemente percepiscono. Non avviene, cioè, quanto andava dicendo Jean Monnet, uno dei padri della Comunità: l’Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà

la somma delle soluzioni trovate per risolvere assieme tali crisi. È quanto è successo molte volte nel passato e che ha permesso all’Ue di crescere gradualmente nel suo ruolo e nelle sue capacità di affrontare i problemi. Basti pensare in tempi recenti alla risposta unitaria alla sfida del Coronavirus con l’acquisto massiccio e la distribuzione a tutti i 27 Paesi dei vaccini. O ancora al rilancio economico dell’intera Ue con



il varo del piano "Next Generation EU" che, oltre alla distribuzione di massicci finanziamenti, è riuscita a rompere il tabù dell'uso di Eurobond, cioè di debito comune, ricorrendo al mercato internazionale dei capitali. Con lo scoppio della guerra fra Russia e Ucraina, crisi dalle dimensioni ben più drammatiche di tante altre in passato, tutti si aspettavano una reazione di rafforzamento del progetto unitario dell'Ue. Cioè il ritorno al progetto iniziale, anni Cinquanta, di difesa europea. Progetto che, come è noto, prevedeva anche una maggiore unità politica. Se non ora, quando? Ci si chiedeva. Invece a parte il grande sostegno economico e militare, miracolosamente unitario, a Kyiv ben poco si è ottenuto sul piano istituzionale. La profezia di Monnet in questo caso non si è ancora avverata e l'Ue continua andare avanti in modo occasionale con proposte di gruppi di volenterosi o con progetti di sviluppo di armamenti in comune, ma senza una vera e propria strategia unitaria sugli obiettivi da raggiungere.

Per di più alle incertezze sul piano della difesa comune si è aggiunta con prepotenza la minaccia commerciale, econo-

mica e di sicurezza da parte del vecchio alleato americano, che con Donald Trump ha sconvolto lo scenario di quasi ottant'anni di grande cooperazione transatlantica. Come si chiuderà la partita sui dazi potrà dire molto sulla consistenza dell'Ue come attore globale. È ormai del tutto evidente che i dazi rappresentano la punta di un iceberg assai vasto e profondo.

Dal punto di vista economico la guerra di "Mr. Dazi" mette la parola fine a decenni di prosperità globale costruita proprio sullo sforzo di smantellare le barriere tariffarie e tecniche che impedivano il fluire delle merci e dei servizi. A dettare l'agenda del commercio internazionale è ormai il ritorno prepotente del protezionismo e del nazionalismo, fattori che alla luce della storia passata

si sono trasformati in guerre ben più tragiche. In effetti se ci fermassimo ai soli effetti dei dazi le conseguenze sull'economia mondiale potrebbero in qualche modo essere fronteggiate. Se si prende la sola Ue, i contraccolpi vengono calcolati in uno 0,5% di contrazione del Pil comunitario. Molto meno delle due principali crisi economiche degli ultimi decenni. Si calcola che l'attacco all'euro del 2009 abbia portato a una

ALLE INCERTEZZE SUL PIANO DELLA DIFESA COMUNE SI È AGGIUNTA LA MINACCIA COMMERCIALE

La sala plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo



diminuzione del Pil del 4,3% e bastò un “*whatever it takes*” di Mario Draghi per bloccare la speculazione. Parimenti, a seguito della pandemia da Covid-19, il calo fu del 5,6% e fu l'occasione per l'Ue di mostrare la propria capacità di reazione con il ricorso, mai tentato prima, agli Eurobond. Ma che cosa potrà succedere oggi sul piano finanziario se le cose a Trump dovessero sfuggire di mano e negli Usa si riaffacciassero inflazione e recessione? Malgrado il crescente protezionismo le economie del mondo rimangono profondamente interconnesse ed è difficile credere che il “ribilanciamento” predicato da Trump non finisca per saltare e portare a una crisi finanziaria globale di inimmaginabile entità.

Anche perché quella dei dazi è un'arma che il *tycoon* di Washington utilizza in modo spregiudicatamente politico. Basti vedere i casi di aumento dei dazi nel confronto del Canada per evitare il riconoscimento della Palestina o il 50% applicato al Brasile per il processo al precedente presidente, Jair Bolsonaro. Se non sarà quindi necessariamente catastrofe economica è da mettere nel conto la possibilità che prima o poi la selvaggia azione di Trump si

trasformi in una catastrofe politica.

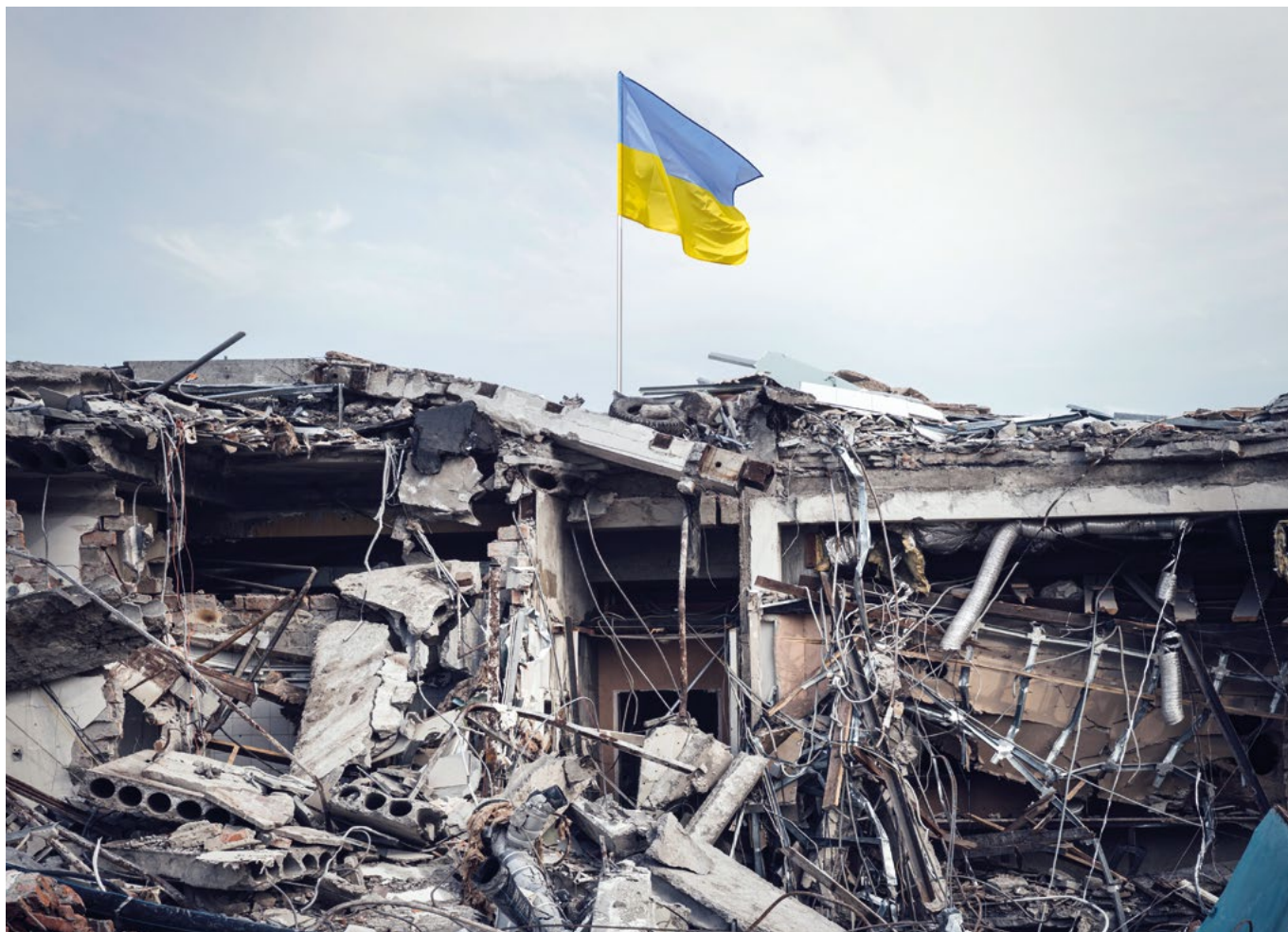
Tornando alla questione dei dazi di Trump verso l'Europa, va però precisato che nella guerra scatenata contro l'Ue dal Presidente americano ci siamo fin da subito trovati nella condizione di doverci difendere da un attacco, per di più da quello che in teoria doveva essere un nostro alleato. Con

un Trump chiaramente soddisfatto per i vantaggiosi risultati nel breve periodo della sua guerra non contro i nemici (anzi con loro è molto più prudente e rispettoso) ma contro gli alleati degli ultimi 80 anni. Un giornale europeo ha definito l'atteggiamento di Trump come “*mafia style shakedown*”, un'estorsione mafiosa. A rimetterci alla fine è stata Ursula von der Leyen arrivata con le mani le-

gate al tavolo della trattativa finale con Trump. Malgrado il mandato ottenuto con grande difficoltà dai 27, la posizione europea non poteva altro che essere difensiva. Minacciare dazi di ritorsione da parte nostra o utilizzare il famoso *bazooka*, cioè gli strumenti per colpire le grandi aziende *tech* americane, essenziali per fare funzionare l'insieme informatico dell'Ue, sarebbe stato probabilmente controproducente,

MINACCIARE DAZI DI RITORSIONE SAREBBE STATO PROBABILMENTE CONTROPRODUCENTE





portandoci in un territorio in cui la supremazia americana (e la nostra dipendenza) non lascia spazi di mediazione. Nei calcoli su ciò che abbiamo perso, il vero guaio è che ai dazi al 15% vanno aggiunti altri elementi che finiranno per aggravare l'intero costo dell'operazione comunitaria. Il primo elemento è, come noto, la progressiva perdita di valore del dollaro rispetto all'euro. Il secondo elemento di peggioramento della situazione è "l'intenzione" europea a spendere nei prossimi tre anni l'enorme e irrealistica cifra di 750 miliardi di dollari in acquisti di energia sul mercato statunitense (ma dove sta l'Ue *green*?). A esso è stata aggiunta un'ulteriore promessa di investire altri 600 miliardi negli Usa, chiedendo alle aziende e alle istituzioni finanziarie europee di spendere i propri soldi sul mercato americano. Un impegno in realtà poco realistico poiché le previsioni di crescita dell'inflazione negli Usa rendono gli investimenti particolarmente rischiosi. Il terzo elemento di aggravio del contributo europeo al "ribilanciamento" fra le due economie voluto da Trump è l'impegno preso dai 27 il 25 giugno di portare in ambito Nato le spese per la difesa dal 2% al 5% nel giro di pochi anni.

SE IL PROGETTO EUROPEO DOVESSE DARE SEGNI DI DISGREGAZIONE SAREBBE A RISCHIO LA DEMOCRAZIA

C'è quindi nuovamente da chiederci la ragione di questo cedimento europeo. Lo ha confessato il commissario europeo per il commercio, Maros Sefcovic, affermando che il negoziato con Trump non si è limitato ai dazi, ma che esso ha riguardato la sicurezza dell'Ue contro la Russia, il sostegno militare ed economico all'Ucraina, l'assicurare un po' di stabilità a un

contesto geopolitico estremamente volatile. Insomma l'Ue ha dovuto riconoscere che non può fare ancora a meno del sostegno dell'alleato (si fa per dire) americano, non avendo gli strumenti istituzionali e politici per essere maggiormente autonoma. Non è solo Ursula von der Leyen ad avere perso, ma l'Ue come soggetto politico, anche in un settore dove ha "competenza esclusiva".

L'Ue continua quindi a essere un gigante economico, ma purtroppo sempre di più un nano politico in un mondo che cambia tumultuosamente. Come sottolineato da Mario Draghi al *Meeting* di Rimini di quest'anno, l'Ue è stata marginale e spettatrice, l'illusione di un'Europa più forte è già evaporata. Alla fine, se il progetto europeo fra spinte contrastanti da est e da ovest dovesse davvero cominciare a dare segni di disgregazione, allora a rischio non sarebbe la sola Ue ma an-

che la democrazia in Europa e nei suoi Stati membri. Va infatti ricordato che quello europeo è innanzitutto un progetto democratico che si voleva fin dall'inizio contrapporre ai protezionismi economici e al nazionalismo. Se questi due fattori dovessero alla fine prevalere allora a soffrirne sarebbe proprio il carattere fondamentalmente democratico del multilateralismo europeo e dei propri Stati membri. I segni di questa degenerazione si stanno già avvertendo. È ormai molto diffuso, anche nell'opinione pubblica, il sentimento di accusare Bruxelles di tutte le cose che non funzionano, dai tappi di plastica delle bottiglie fino all'eccesso di regolamentazione dei grandi progetti *green* e dell'Intelligenza artificiale.

QUELLO EUROPEO È UN PROGETTO DEMOCRATICO CHE SI CONTRAPPONE AI PROTEZIONISMI

Ma bisognerebbe ricordare ai *leader* politici e all'opinione pubblica che tutto ciò che esce dal cilindro comunitario è approvato dagli Stati membri, senza eccezioni. Se non è il

Consiglio europeo a decidere (fra il resto all'unanimità) sono i comitati da esso dipendenti, come il Coreper composto dagli ambasciatori dei 27 a mettere il sigillo sulle proposte della Commissione. È sul tema della democrazia e sulla capacità di sviluppare ulteriormente il sistema istituzionale e politico dell'Ue che si gioca il futuro del progetto di integrazione europea. Esso va collegato

strettamente alla sopravvivenza della nostra democrazia sia nazionale che europea, evitando il rischio di tornare a essere "sonnambuli". ■





“LA PARTITA DEI FUTURI”

DAVIDE GIRARDI Professore aggregato di sociologia presso l'Istituto universitario salesiano di Venezia

Giovani italiani e transizioni ecosociali

La condizione dei giovani adulti italiani è un plesso di riflessione accademica strutturato da tempo e, in particolare a partire dal secondo decennio degli anni Duemila, molti sono i lavori che si sono soffermati su una condizione giovanile che si è fatta progressivamente più critica da un punto di vista socioeconomico. Nonostante tali difficoltà, però, il segmento giovane-adulto resta anche per l'Italia la fascia “elettivamente” strategica in prospettiva, perché quella dotata delle competenze presuntivamente più adeguate nel corrispondere alle numerose sfide implicate dai *macro-trend* che soprattutto negli ultimi decenni hanno investito e stanno tuttora investendo (non

solo) le società occidentali. Tra questi, i processi legati alla sostenibilità e quelli connessi all'avvento dell'Intelligenza artificiale su larga scala meritano una menzione particolare. In questo senso, indagare le rappresentazioni del futuro (dei futuri) e delle predette macro-dinamiche tra i giovani adulti italiani equivale a gettare la luce su quella “riserva aurea” su cui poggerà gran parte delle *chance* del nostro Paese di parteciparvi a pieno titolo o, nel caso questa risorsa non sia adeguatamente valorizzata, rimanerne ai margini. Dall'angolatura appena enucleata, quindi, l'Osservatorio Iu-sve “Giovani e futuro” ha condotto a fine 2024 un'indagine quantitativa presso un campione rappresentativo di 2mila

giovani italiani d'età compresa tra i 16 e i 26 anni. Le due principali dimensioni indagate riguardavano, appunto, le rappresentazioni del futuro e la percezione delle competenze oggi richieste dai grandi *driver* di mutamento richiamati in avvio.

In merito alla prima dimensione, i dati restituiscono una fotografia che vede i giovani adulti italiani anelare al futuro, immaginare per se stessi un contributo fattivo nel darvi forma ma – contestualmente – non nascondersi le difficoltà del presente. Il 63% degli intervistati, infatti, si dice “ottimista” o “abbastanza ottimista” per il futuro, anche se il 37% di chi è in territorio “pessimista” è una quota di rispondenti non certo residuale. La quota degli ottimisti cresce (prevedibilmente) tra coloro che pensano di essere maggiormente dotati delle competenze utili ad affrontare le sfide emergenti, come quanti provengono dai percorsi di formazione tecnico-scientifici (il cui valore raggiunge il 70%) e quanti si collocano nel ceto medio (68%). Se, tuttavia, si fa riferimento ai capisaldi per affrontare il futuro, non può certamente essere derubricato a questione scontata il fatto che

LA “FAMIGLIA” E
“L’AMORE E LA
VITA AFFETTIVA”
COSTITUISCONO
UNA SORTA
DI *COMFORT ZONE*

siano le reti corte quelle reputate più sicure per affrontarlo. Così, la “famiglia” (51% di risposte) e “l’amore e la vita affettiva” costituiscono una sorta di *comfort zone*. All'opposto, “l’impegno politico e sociale” è citato solo dal 4% degli intervistati: al netto dell'impostazione esplicitamente comparativa della domanda, è chiaro il sostrato “individualizzato” dei respon-

denti, che paiono aver introiettato definitivamente la consapevolezza che l'Italia è scarsamente “un Paese per giovani”, preferendo quindi affidarsi primariamente a soluzioni soggettive per il proprio futuro. In proposito, è probabile che tale ordine di ragioni sottenda anche il timore di “non riuscire a realizzare i miei obiettivi di vita” – indicato come quello più sentito con il 43% di risposte – e il “non avere

un lavoro che mi permetta di essere economicamente indipendente”, a seguire con il 42% di risposte. Su quest'ultimo aspetto, le disaggregazioni riflettono in controluce alcune delle “linee di faglia” che più strutturano le disuguaglianze proprie al contesto italiano, come quelle di genere: tra le donne, il valore sale fino al 46%, raggiungendo il 51% tra i giovani adulti che si dichiarano di ceto medio-basso. I dati restitui-





scono riscontri in chiaroscuro, collocati per un verso tra la volontà di mettersi alla prova e per l'altro verso attraversati dalla lucida percezione degli ostacoli da superare. Senza soluzione di continuità con quanto appena detto, il 66% degli intervistati sostiene che la propria vita reale è distante (molto o abbastanza) dalla propria vita ideale, testimoniando così una frustrazione delle aspettative da non ignorare. Una volta di più, tra gli intervistati più preoccupati spiccano coloro che provengono dalle facoltà umanistiche e quanti si collocano nel ceto medio basso. A fronte di questi andamenti, diventa interessante evidenziare quale sia l'auto-percezione degli intervistati, perché essa rappresenta una sorta di "base di lancio": anche in questo caso, non regge la retorica dei giovani poco determinati ma, per contro, vanno comunque annotati dei segnali di malessere; nel dettaglio il 61% si dice determinato (anziché "non determinato", con il 39%), il 59% sereno (contro il 41% di chi si dice preoccupato), il 58% capace di adattarsi alle situazioni (vs "incapace di adattarsi alle situazioni", con il 42%), il 52% felice (contro il 48% di infelici) e il 51% ottimista (rispetto al 49% di pessimisti). In termini contro-intuitivi, i più infelici

NON REGGE LA RETORICA DEI GIOVANI POCO DETERMINATI

e i più pessimisti non si trovano nelle aree meno avanzate del Paese: anzi, la quota di "infelici" raggiunge il 54% nel Nord Est e quella di "pessimisti" il 55%, a dimostrazione che proprio nelle aree del Paese in cui più maturano aspet-

tative complesse maggiore può essere lo scarto percepito tra queste e la concreta capacità di dare una risposta. Più in generale, questi stessi dati attestano un'estesa area di giovani il cui stato emotivo è più improntato alla sensazione di trovarsi in maggiori difficoltà e di avere meno strumenti per affrontarle. In questa situazione, sarebbe lineare pensare che tra gli intervistati vi sia

uno spazio non secondario per l'autocommiserazione o per quella "volontà debole" di frequente attribuita (in modo stereotipato) ai giovani italiani. Eppure, le evidenze empiriche non confortano tale lettura: il 56% dei rispondenti 16-26enni, infatti, ritiene che i giovani di oggi abbiano "più problemi" di quelli di ieri (rispetto al 33% che nel confronto intergenerazionale vede "uguali problemi" e all'11% "meno problemi"), ma la quota di chi nel confronto con i genitori vede più opportunità (42%) e meno opportunità (43%) è pressoché identica. Più preoccupate appaiono le donne e dello stesso segno sono

le considerazioni per chi si colloca nel ceto medio-basso e per coloro che frequentano percorsi umanistici. Il 40% dei giovani intervistati pensa che nel futuro avrà una situazione migliore (a livello economico, di reddito e di lavoro) migliore rispetto a quella dei genitori, contro il 18% di chi pensa sarà peggiore e il 27% di chi reputa sarà uguale. I più convinti di un futuro migliore sono gli uomini e coloro che si definiscono di ceto medio.

Se questo è il perimetro entro cui si gioca la “partita dei futuri”, sicuramente i giovani italiani non vogliono mancare all'appuntamento con esso e con quei *macro-trend* oggetto dei principali dibattiti. Il primo elemento degno di nota è il livello di aggiornamento degli intervistati sui principali vettori di cambiamento: ad esempio, il 75% degli intervistati conosce “bene” o “abbastanza bene” il concetto di sostenibilità e il 60% ritiene di poter dare un contributo a una maggiore sostenibilità, anche se la quota (40%) di chi testimonia scarse o nulle *chance* nel poter dare un contributo non è minimale. Gli ostacoli in vista di una più compiuta sostenibilità sistemica, a parere degli intervistati, concernono soprattutto la “mancanza di educa-

zione e formazione dei cittadini” (25%) e un insufficiente interesse dei medesimi nelle politiche di sostenibilità (25%). La maggioranza dei 16-26enni (48%) pensa comunque che l'impatto della transizione ecologica sul mondo del lavoro sarà positivo; non solo, perché il 68% di rispondenti che registra interesse per lavorare nel settore della sostenibilità (“mol-

to” o “abbastanza”) equivale a un'ampia maggioranza per la quale la sostenibilità assume le vesti di un concreto orizzonte di impegno. Le competenze necessarie, nondimeno, vanno potenziate: se il 47% dei giovani coinvolti dall'indagine riconosce l'adeguatezza dell'offerta formativa attuale, ben il 42% riflette opposte valutazioni. Anche l'altro grande *macro-trend*, oggi centrale nel dibattito contempora-

neo – quello dell'Intelligenza artificiale – osserva un canovaccio interpretativo non molto dissimile nel confronto con le valutazioni in tema di sostenibilità: il 59% dei 16-26enni pensa che essa avrà un impatto positivo sul mondo del lavoro, il 45% che il lavoro generato dall'AI sarà migliore (contro il 14% che lo immagina come peggiore) e, soprattutto, il 65% degli intervistati si dice convinto del fatto che l'Intelligenza artificiale

I PIÙ CONVINTI DI UN FUTURO MIGLIORE SONO GLI UOMINI





genererà nuove professioni, oltre ad avere un impatto positivo sulla transizione ecologica (per il 59% dei rispondenti). A uno sguardo complessivo, i dati qui ripresi disegnano una componente giovane adulta che si rivela ben consapevole delle sfide che la attendono nei prossimi anni, senza aspettarsi alcuno “sconto”. D'altra parte, però, farcela in assenza di un investimento pubblico nelle competenze e nelle potenzialità dei giovani adulti non è pensabile. In questo senso, proprio i giovani adulti evidenziano certamente la volontà di essere protagonisti del

cambiamento – in particolare sul tema della sostenibilità e dell'intelligenza artificiale – ma non nascondono il timore di fallire. Tale timore va preso sul serio, anche alla luce del

disinvestimento nei propri giovani che il Paese ha dimostrato nel corso degli anni e della contrazione demografica che negli ultimi tempi ha visto proprio la componente giovanile, quella più strategica per il futuro, ridursi in modo più che evidente (e pericoloso) per il futuro del Paese. ■

I GIOVANI ADULTI VOGLIONO ESSERE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

